

L'Impresa di Fiume e cosa insegna ai comunisti di oggi

L'Impresa di Fiume è generalmente conosciuta come il fenomeno dal quale prese le mosse il fascismo. Effettivamente, a livello "estetico, culturale e propagandistico" il fascismo vi ha attinto a piene mani, ma a livello politico essa presentava una spiccata contraddittorietà nella quale la mobilitazione reazionaria ha preso infine il sopravvento solo per i limiti ideologici e politici del PSI. Per un'articolata ed esauriva ricostruzione storica rimandiamo al libro *Proletari senza rivoluzione* di Renzo Del Carra (cap. XIV), per una estrema sintesi politica, invece, rimandiamo all'articolo "Il Biennio Rosso in Italia e la forma della rivoluzione socialista oggi" pubblicato su *La Voce del (nuovo)PCI* n. 63.

In questo articolo, compatibilmente con lo spazio a disposizione, puntiamo a combinare i due aspetti, breve ricostruzione storica e bilancio politico, per rafforzare uno dei temi centrali di questo numero di Resistenza: quali che siano le cause, le caratteristiche e il contenuto del movimento spontaneo delle masse popolari, se i comunisti hanno una giusta concezione del mondo e operano in ottica di guerra (la Guerra Popolare Rivoluzionaria), essi possono farlo confluire nella rivoluzione socialista. Di più, i comunisti possono usare ai fini della rivoluzione anche le contraddizioni in campo nemico, le difficoltà della classe dominante e le crepe che si aprono nel suo fronte. Bisogna però che siano disposti a "sporcarsi le mani", a farlo con intelligenza, con coraggio e con spregiudicatezza.

Abbiamo già trattato (vedi Resistenza n. 4/2019 l'articolo sugli Arditi del popolo) del settarismo che caratterizzava il movimento comunista del nostro paese proprio nel periodo in cui servivano invece fermezza strategica e flessibilità tattica. Aggiungiamo qui un ulteriore pezzo al ragionamento.

Anzitutto, il contesto. Gli sconvolgimenti, le distruzioni e il macello della Prima Guerra Mondiale non avevano posto fine alla prima crisi generale del capitalismo e alla connessa situazione rivoluzionaria in sviluppo; anzi le cose si erano persino aggravate. L'Italia era allo sbando con un altissimo debito di guerra, un alto tasso di disoccupazione, un crescente e incontrollato carovita. Come altri paesi fu scossa da ampie mobilitazioni popolari per tutto il periodo che è passato alla storia come il Biennio Rosso. La Rivolu-

zione d'Ottobre in Russia animava la voglia di riscatto e la ribellione della classe lavoratrice che si dispiegò prima nel movimento contro il carovita nelle città, poi nella mobilitazione contadine e infine dilagò nelle fabbriche. I limiti del PSI si manifestarono in mille occasioni e altrettanti episodi, a risumerli citiamo l'incapacità di legare fra loro le numerose ribellioni in un'unica mobilitazione politica, ma anche l'incapacità di approfittare delle contraddizioni in campo nemico. Vasti reparti dell'esercito, infatti, non solo si rifiutavano di reprimere le masse popolari, ma in molte occasioni si unirono ad esse e, in certi casi (le rivolte di Ancona, Trieste e Brindisi, nel 1920), si ammutinarono, cercando nel PSI e nel movimento anarchico la direzione politica.

In un clima di crescente tensione e contrapposizione di classe le masse popolari volevano "fare come la Russia" e serpeggiavano la paura fra i possidenti e i capitalisti, la frustrazione fra gli ufficiali dell'esercito e un fervente nazionalismo, alimentato dalla retorica della "vittoria mutilata", si apriva la strada.

"Fiume o morte"

La città di Fiume era rimasta fuori dai confini tracciati con il Patto di Londra (1915) siglato dall'Italia con le forze della Triplice Intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia zarista) ed era presidiata da contingenti alleati, in particolare francesi. A causa delle tensioni nazionaliste e degli scontri fra contingenti militari, la Commissione Interalleata d'inchiesta decise di ridurre il contingente italiano. Un gruppo di ufficiali, arditi e soldati al grido di "Fiume o morte!" si pronunciò per la liberazione di Fiume e investì Gabriele D'Annunzio, che da tempo si era fatto portavoce delle posizioni favorevoli all'indipendenza della città, capo della missione per occupare Fiume e annetterla all'Italia. Cosa che avvenne a opera di un migliaio di uomini il 12 settembre 1919.

Quella che per parole d'ordine (basate sul nazionalismo), composizione (ufficiali dell'esercito e "avventurieri") e direzione (un improbabile "poeta guerriero") appare superficialmente a tutti gli effetti come un'operazione reazionaria, fu invece l'ennesima dimostrazione della debolezza della borghesia italiana, delle sue istituzioni e delle sue autorità che solo l'immobilità dei comunisti dell'epoca ha "regalato" alla mobilitazione reazionaria. D'Annunzio si avvalse del

sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris per stilare la Carta del Carnaro, la Costituzione della Reggenza Italiana che riconosceva diritti e conquiste sconosciute fino ad allora nei paesi imperialisti: l'abolizione delle differenze "di sesso, di razza, di lingua, di classe e di religione" e la garanzia "a tutti i cittadini, senza distinzione di sesso, l'istruzione primaria, il lavoro compensato con un minimo di salario sufficiente alla vita, l'assistenza in caso di malattia o d'involontaria disoccupazione, la pensione per la vecchiaia".

L'evidente contraddizione fra la Carta del Carnaro e l'ambizione di annettere Fiume all'Italia alimentò il progetto di fare di Fiume la base per la rivoluzione "sovietica" in Italia, progetto che D'Annunzio propose al PSI (in ultimo e palesemente il 13 aprile del 1920 con la proposta di costituire la repubblica sovietica in tutto il Venezia Giulia) tramite i molti canali esistenti fra "i legionari" e i socialisti. Lo stesso Lenin, interessato dal fatto che la Reggenza del Carnaro fosse stata l'unica autorità internazionale (benché atipica) a riconoscere la Russia sovietica, intervenne sul PSI affermando "bisogna sfruttare la situazione creata dall'impresa dannunziana per volgerla ai fini della rivoluzione proletaria italiana, le proposte fatte al partito devono essere ascoltate e discusse accuratamente" (Citato anche in Lenin Sul movimento operaio italiano, Editori Riuniti, 1962).

Invece, il PSI...

Il PSI vide dell'Impresa di Fiume esclusivamente la componente retriva (che di certo esisteva) e lo sbocco reazionario e nazionalista; rimase in attesa degli eventi, rifiutando ogni contatto con D'Annunzio e i suoi. Anche i comunisti (in particolare il gruppo de L'Or-

dine Nuovo di Gramsci) non diedero battaglia al settarismo e si limitarono a riconoscere le potenzialità rivoluzionarie senza elaborare e attuare una linea per valorizzarle. In un comunicato del settembre del 1919 la Direzione del PSI dichiarò: "[i legionari - ndr] E' la stessa minoranza faziosa la quale quattro anni fa, complice il Governo, trascinò il Paese nelle calamità della guerra; ma essa ora trova la classe lavoratrice italiana preparata e agguerrita per approfittare degli inevitabili conflitti che potranno determinarsi tra le classi dirigenti e la casta militare". Pochi giorni dopo l'appello di D'Annunzio, nel 1920 *L'Avanti* scrisse: "Noi socialisti non possiamo parteggiare né per l'una né per l'altra delle parti contendenti. Noi assistiamo vigili a questo crollo che si prepara".

Non limitarsi a giudicare "da fuori"

Ecco ben evidente la concezione che portò ieri il PSI a regalare l'Impresa di Fiume alla reazione e a consegnare la classe operaia e le masse popolari che diedero vita al Biennio Rosso nelle mani del fascismo. E' la stessa concezione di chi oggi pontifica sui movimenti popolari: cosa è giusto, è puro, è positivo ed è rivoluzionario e scomunica quello che "non è abbastanza di sinistra". Quante ne avete sentite, solo un anno fa, di scomuniche al movimento dei Gilet Gialli in Francia perché "è un movimento ambiguo"? E prima ancora contro i Forconi in Italia? E in questi giorni contro le Sardine? Ogni spazio che il movimento comunista cosciente e organizzato non occupa ai fini della rivoluzione socialista è un campo che sarà occupato dalla classe dominante per le sue manovre. E l'Impresa di Fiume è solo uno dei tanti esempi.



Le Guardie Rosse presidiano una fabbrica - 1920

Oggi i promotori della mobilitazione reazionaria delle masse popolari, della guerra fra poveri e della guerra contro i poveri, non sono le organizzazioni fasciste, ma i vertici della Repubblica Pontificia, cioè i poteri forti che governano il paese, ininterrottamente, dal 1945. Per promuovere la mobilitazione reazionaria essi usano anche le organizzazioni fasciste: come manovalanza per i lavori più sporchi, per aggregare la parte più abbruttita e arretrata delle masse popolari, per alimentare contraddizioni nel campo delle masse popolari. La guerra fra poveri che mette dipendenti pubblici contro dipendenti del privato, che alimenta la concorrenza per una visita medica, per un posto all'asilo, è opera di chi governa dal 1945 questo paese. L'unico antifascismo efficace è quello che promuove la mobilitazione rivoluzionaria delle masse popolari per farla finita con i vertici della Repubblica pontificia e per instaurare il socialismo. Quanto più terreno le masse popolari tolgono ai vertici della Repubblica Pontificia, tanta più tolgono ai gruppi fascisti e razzisti l'acqua in cui nuotare e avanzano nella costruzione della rivoluzione socialista, l'unica vera alternativa alla mobilitazione reazionaria.

PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale
Via Tanaro 7, 20128 Milano
carc@riseup.net - www.carc.it
02.26.30.64.54



FEDERAZIONI E SEZIONI

Federazione Lombardia:
339.34.18.325
pcarc.lombardia@gmail.com

Torino: 333.84.48.606
carctorino@libero.it

Verbania (VCO): 333.67.71.241
carvcvo@gmail.com

Milano Nord-Est: 346.57.24.433
carcsezmi@gmail.com
c/o Casa del Popolo
via Padova 179

Milano Sud-Gratosoglio:
333.41.27.843
pcarcgratosoglio@gmail.com

Sesto San Giovanni (MI):
342.56.36.970
carcsesto@libero.it

Bergamo: 340.93.27.792
p.carc.bergamo@gmail.com

Brescia: 335.68.30.665
carcbrescia@gmail.com

Federazione Emilia Romagna:
339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224
carc.reggioem@gmail.com

Federazione Toscana:
347.92.98.321
federazione toscana@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

Firenze Rifredi: 339.28.34.775
carc.firenze@libero.it
c/o Casa del Popolo "Il campo" via Caccini 13/B

Firenze Peretola: 366.46.66.506
carcperetola@gmail.com
c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

Massa: 328.04.77.930
carcsezionemassa@gmail.com
c/o Comitato di Salute Pubblica
Via San Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 348.88.75.098
carcsezionepisa@gmail.com
c/o Casa del Popolo di Pisanello,
via Marsala 2

Viareggio: 380.51.19.205
pcarcviareggio@libero.it
c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

Pistoia: 339.19.18.491
pcarc_pistoia@libero.it

Prato: 347.12.00.048
pcarcprato@gmail.com

Cecina (LI): 349.63.31.272
cecina@carc.it
c/o Casa del popolo "Dario",
via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

Siena / Val d'Elsa: 333.69.39.590
carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):
366.32.68.095
carcabbadia@inwind.it

Federazione Lazio:
333.84.48.606
fedlazio@carc.com

Roma: 346.28.95.385
romapcarc@rockemail.com
c/o Spazio Sociale 138
via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 333.84.48.606
cassinocarc@gmail.com

Federazione Campania:
347.85.61.486
carccampania@gmail.com

Napoli - Sanità: 345.32.92.920
carcnapoli@gmail.com
c/o Ex Scuola Sclap occupata
via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Est: 339.72.88.505
carcnaplest@gmail.com
c/o Nuova Casa del Popolo
via Luigi Casaccia 199

Napoli - Nord: 331.84.84.547
carcnapolinord@gmail.com

Quarto - zona flegrae (NA):
392.54.77.526
p.carcsezionequarto@gmail.com

Puoi trovare Resistenza anche

Val Susa - Chianocco (TO):
348.64.06.570

Val Camonica: 338.48.53.646
rossini.noemi@gmail.com

Modena: 347.44.73.882
dellape@tin.it

Bologna: 347.52.77.193

Parma: 333.50.58.695

Vicenza: 329.21.72.559
rossodiseria99@hotmail.com

Perugia: 340.39.33.096
pcarcumbria@gmail.com

Cossignano (AP):
0735.98.151
Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292
dellape@tin.it

Lecco: 347.65.81.098

Castelli: 340.19.37.072

Catania: 347.25.92.061

Sottoscrizioni di dicembre 2019 (in euro)

Milano 140; Bergamo 1; Brescia 0,5; Cecina 4,5;
Firenze 12; Siena 1; Abbadia S. Salvatore (SI) 7;
Napoli 20,5

Totale: 186,5

ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO SOSTENITORE DA 50EURO

VERSAMENTO SUL CCB INTESATO A GEMMI RENZO
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA

DEVOLVI IL TUO 5X1000
USA QUESTO CODICE FISCALE
97439540150

RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n.1/2020

Resistenza - Anno 25 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 28/12/2019. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

EDITORIALE Il 2020 è sotto il segno della rivoluzione socialista

Anche senza l'opera e l'azione cosciente e organizzata dei comunisti, le masse popolari si mobilitano contro gli effetti della crisi generale in corso. Si mobilitano per difendere le conquiste, i diritti e le tutele ottenuti con le lotte dei decenni passati e che la borghesia imperialista sta eliminando, si mobilitano per difendere il livello di benessere e civiltà raggiunto negli anni del capitalismo dal volto umano di cui la classe dominante fa carta straccia, si mobilitano per opporsi al degrado materiale, morale e culturale a cui è abbandonata la società, contro la repressione, contro la guerra fra poveri che i padroni tentano costantemente di scatenare.

Senza l'intervento e l'azione cosciente e organizzata dei comunisti ognuna di queste mobilitazioni, indipendentemente dalla volontà, dalle idee e dagli obiettivi di chi la promuove, può diventare terreno di manovre della borghesia imperialista per alimentare questa guerra: per concedere a qualcuno a danno di un altro, mettere in contrapposizione e in concorrenza le rivendicazioni di un settore con quelle di un altro settore delle masse popolari, ecc.

Il ricatto "lavoro o ambiente e salute" ne è un esempio e la questione dell'Ex-ILVA di Taranto incarna bene questa contraddizione.

Aspettare e sperare che il peggioramento della situazione generale e la ribellione spontanea delle masse popolari faccia prima o poi scoppiare la rivoluzione è pertanto diventato, lo è già e lo sarà via via di più, una intollerabile ingenuità.

La storia del movimento comunista internazionale offre molti insegnamenti a riguardo: se i comunisti non si mettono alla testa della costruzione della rivoluzione socialista, se non la dirigono con un piano di guerra, anche quando si presentano le condizioni essi non sono né pronti, né capaci di approfittarne per instaurare il socialismo. Solo nel nostro paese, in 100 anni, tale situazione si è presentata ben tre volte: nel Biennio Rosso (1919 / 1920), con la Resistenza (1943 / 1945) e nel decennio 1968 / 1978.

Sulla base del bilancio della vastissima esperienza del vecchio movimento comunista internazionale e italiano, il (nuovo)PCI e la sua Carovana, di cui il P.CARC fa parte, hanno elaborato la linea per la rivoluzione socialista in un paese imperialista alle condizioni attuali. Il cuore del discorso è far nascere in tutto il paese organismi operai e popolari

- che si costituiscono nelle aziende capitaliste, nelle aziende pubbliche e nei territori sulla base della necessità di affrontare i problemi provocati dalla crisi, - che indicando i passi da compiere e le azioni da attuare per risolverli conquistano la fiducia del resto delle masse popolari, - che iniziano ad affrontarli con i mezzi e gli strumenti che hanno già oggi a disposizione. A fronte del fatto che le attuali autorità e istituzioni borghesi operano in nome e per conto degli interessi della classe dominante, tali organismi possono assumere - e assumeranno - il ruolo di nuove autorità pubbliche. Ruolo che assumeranno tanto prima e tanto meglio man mano che si consolida e si sviluppa il legame con il movimento comunista cosciente e organizzato. La rete di organismi operai e popolari legati alla Carovana del (nuovo)PCI costituisce la rete del nuovo potere, l'azione pratica degli organismi operai e popolari costituisce il contenuto della mobilitazione rivoluzionaria che come comunisti dobbiamo favorire, sostenere, alimentare, orientare fino a farla confluire nel fiume della rivoluzione socialista.

Il nuovo potere, che per sua natura nasce piccolo e si sviluppa in modo non uniforme e contraddittorio, a macchia di leopardo, soppiantierà il potere delle autorità e delle istituzioni della classe dominante. La rete del nuovo potere diventerà la rete delle nuove autorità pubbliche di cui le masse popolari si fidano, a cui richiedono orientamento, da cui accettano la direzione. Pertanto chiamiamo gli operai tutti, quelli delle aziende in crisi e a rischio di chiusura o di delocalizzazioni, quelli di aziende che oggi "sembrano in salute", quelli di aziende grandi e quelli di aziende piccole a prendere spunto, caso per caso, dai problemi più gravi e urgenti che hanno di fronte per iniziare a ragionare sulle possibili soluzioni in modo coerente con i loro interessi

OPERAI E LAVORATORI, È TEMPO DELLA RISCOSSA! È TEMPO DI PRENDERE IN MANO IL GOVERNO DEL PAESE



LA CLASSE OPERAIA CONTINUA LA SUA LOTTA

Operai e lavoratori, i motivi che rendono necessario e urgente mobilitarsi per cambiare le cose voi li conoscete meglio di tutti. Nonostante abbiate un posto di lavoro, gli stipendi sono insufficienti per garantire alle vostre famiglie una vita dignitosa e senza preoccupazioni: gran parte se ne va per mutui e finanziamenti, nelle bollette e nel soddisfacimento delle necessità primarie. Si paga a caro prezzo ogni tipo di svago o di ricreazione. Molti diritti che erano garantiti, come la sanità e l'istruzione, sono tornati a essere venduti come merci e la loro qualità dipende da quanto si è disposti a pagare. Con l'inizio del 2020 aumenta tutto e lo stipendio vale sempre meno.

A milioni siete costretti alla precarietà, a lavorare con contratti a tempo determinato o a chiamata, a fare una montagna di ore di straordinario pagate in nero, in posti di lavoro insalubri e insicuri dove ancora oggi, nel XXI secolo, in media 3 lavoratori al giorno muoiono per la mancanza dell'applicazione delle leggi e dei sistemi di sicurezza che pure esistono, ma su cui il padrone risparmia. Ancora oggi siete costretti a condizioni di lavoro che solo 40 anni fa - quando il movimento comunista era forte - erano impensabili.

E chi in reparto protesta, denuncia, alza la testa deve fare i conti con il regime da caserma, intimidazioni, rappresaglie, reparti confino, provvedimenti disciplinari e licenziamenti. Sembra di essere tornati indietro di 100 anni! Fuori dalle fabbriche, dagli uffici e dalle aziende la situazione è drammatica. Ogni famiglia è abbandonata a se stessa nella cura dei figli e degli anziani e in mille forme il degrado a cui la classe dominante costringe la società entra nelle case, pervade le scuole, i quartieri, le città e i paesi. Crescono l'insicurezza e la paura. Giornali e telegiornali sono bollettini di guerra: violenza contro le donne, bullismo, crimini di ogni tipo, impunità per i potenti, abusi di potere e ingiustizie. I ricchi pretendono di fare profitto su ogni cosa, fino anche a buttare sul lastrico intere famiglie con il gioco d'azzardo legalizzato, le lotterie, le macchinette.

Il paese che generazioni di operai e lavoratori hanno costruito mattone su mattone si sgretola. In nome del profitto tutto è abbandonato all'incertezza e alle speculazioni: strade e autostrade che crollano, le montagne sono sventrate, le città e i paesi terremotati abbandonati a loro stessi.

SEQUE A PAG. 4

Serve un governo di emergenza, ma quale?

Il punto sulla crisi politica italiana

Dal 2018 la crisi politica del nostro paese è entrata in una fase nuova e si è aggravata: le Larghe Intese non riescono più a contenere con gli strumenti, i metodi e i canali tradizionali il malcontento, l'insofferenza delle ampie masse per il programma comune della classe dominante e per i partiti che lo hanno attuato da 40 anni a questa parte.

La ribellione delle masse popolari, stanti le caratteristiche e la storia del nostro paese, non si esprime principalmente attraverso grandi manifestazioni di piazza e scioperi poiché anche i sindacati di regime sono complici a tutti gli effetti del corso delle cose e benché siano investiti dal malcontento e dall'insofferenza continuano a impegnarsi per evitare manifestazioni e scioperi (come dimostra bene la gestione sottobanco del rinnovo del Contratto dei metalmeccanici). La ribellione si esprime sul piano elettorale: milioni di persone hanno smesso di votare per i partiti-pilastro delle Larghe Intese (PD e Berlusconi) e hanno iniziato a votare in massa per coloro che - almeno a parole - promettono battaglia e rottura del sistema politico delle Larghe Intese, oppure si astengono dal voto. Il fatto che battaglia e rottura del sistema politico si siano rivelate promesse non mantenute da parte del M5S e siano tutt'ora chiacchiere da arruffapopolo da parte di Salvini e della Lega spiega il perché nessun partito borghese vuole andare a nuove elezioni.

Salvini e la Lega hanno il terrore di nuove elezioni perché dovrebbero in qualche modo dare seguito ai proclami di battaglia e di rottura politica su cui poggia il loro successo nei sondaggi e per cui hanno vinto le elezioni regionali e le elezioni europee del 2019 (e proprio quei successi dimostrano che si tratta solo di chiacchieroni); M5S, PD, Renzi e Berlusconi rischiano di perdere persino le posizioni che avevano conquistato in Parlamento con le elezioni del 2018. Nessuno vuole nuove elezioni politiche, ma una combinazione di emergenze spinge una parte della classe dominante alla formazione di un governo più

SEQUE A PAG. 2

UN LAVORO DIGNITOSO È UN LAVORO IN SICUREZZA Campagna per la sicurezza sul lavoro nelle aziende del gruppo Agnelli - Elkann

Mentre gli Agnelli - Elkann portavano a compimento la fusione tra FCA e PSA / Peugeot da cui è nato il terzo monopolio del mercato automobilistico mondiale, in ottobre negli stabilimenti ex FIAT di FCA ci sono stati ben tre incidenti mortali sul posto di lavoro. Il 1° Ottobre nello stabilimento di Cassino (Lazio), nel reparto manufatti, è morto Fabrizio Greco, schiacciato tra due presse. Il 26 Ottobre nello stabilimento SEVEL di Atessa (Abruzzo) è mor-

ta a causa di un infarto Antonietta Cadoni, impiegata sulle linee dello stabilimento considerato "numero uno" per produttività e danni fisici riportati dagli operai. Il 29 Ottobre nello stabilimento MOPAR di None (Piemonte), uno dei depositi regionali di ricambiistica degli stabilimenti FCA, è morto un altro operaio, anch'egli colto da malore mentre era in produzione. Da segnalare che sui media non c'è più traccia di quest'ultimo incidente: nelle settimane successive all'ac-

caduto sono addirittura scomparsi dalla rete gli articoli delle cronache locali che nell'immediato avevano riportato la notizia, con ogni probabilità silenziate da FCA. "Lavorare in sicurezza al primo posto" recita il primo dei dieci principi del *World Class Manufacturing* (WCM), il principale metodo di organizzazione del lavoro vigente in FCA e nel resto delle aziende del gruppo Agnelli - Elkann. Tuttavia la realtà, come dimostrato dal bollettino di guerra di ottobre,

SEQUE A PAG. 4

SEQUE A PAG. 2

EDITORIALE IL 2020 È SOTTO...

CONTINUA DA PAG. 1

e costituire così sul loro posto di lavoro organizzazioni operaie. Chiamiamo i lavoratori delle aziende pubbliche a costituire organizzazioni popolari prendendo spunto caso per caso dai problemi più gravi e urgenti della loro azienda e dai problemi che compromettono la produzione e l'erogazione dei servizi necessari alle masse popolari (utenti).

Chiamiamo i lavoratori autonomi, i piccoli commercianti, le partite IVA a costituire organizzazioni popolari di zona (comune, provincia) e a legarsi saldamente alle organizzazioni operaie e popolari per impedire ogni tentativo di contrapposizione e di guerra fra poveri che esponenti, partiti e movimenti della classe dominante, a ogni livello, alimentano e promuovono. Chiamiamo infine i giovani, le donne, gli immigrati a formare ovunque organizzazioni popolari zona per zona, quartiere per quartiere per mettere mano da subito ai mille effetti del degrado e dell'abbandono del territorio, dell'emarginazione sociale, del razzismo di Stato e della guerra contro i poveri promossa dall'alto,

In ogni caso l'appartenenza o meno al sindacato o la sigla sindacale di appartenenza sono aspetti del tutto secondari, sempre. Il marasma degli ultimi 30 anni ha creato situazioni in cui gli operai più di sinistra, più combattivi, più lungimiranti sono stati costretti a iscriversi alla UGL (vedi articolo sull'Hitachi a pag. 5), in altri casi hanno disertato ogni tessera, in altri ancora resistono nella CGIL, o sono finiti nella CISL o nella UIL, hanno costituito in azienda i sindacati di base... Partire dal contenuto e non dalle sigle e dalle etichette!

dalle istituzioni e autorità borghesi. Siamo perfettamente coscienti che facciamo e indichiamo di fare cose che non sono di immediata comprensione per gli operai e per le masse popolari perché sono cose molto diverse da ciò che il vecchio movimento comunista prima, e i partiti della sinistra borghese poi, hanno indicato di fare. Il PCI diretto dai revisionisti alla Togliatti e alla Berlinguer e la sinistra borghese sorta dopo lo scioglimento del PCI hanno mobilitato gli operai e le masse popolari per raccogliere

voti alle elezioni e per spingerle a partecipare alle lotte rivendicative sotto la direzione dei sindacati di regime. Questa linea non ha evidentemente consentito di instaurare il socialismo, ha progressivamente disperso il patrimonio di esperienza e di organizzazione che la classe operaia e le masse popolari avevano ereditato dalla vittoria della Resistenza e le ha lasciate alla mercé della borghesia. Indichiamo però una via che centinaia di migliaia di operai hanno imboccato spontaneamente negli anni '70 del secolo scorso e prima ancora nel Biennio Rosso con i Consigli di Fabbrica (vedi articolo a pag. 5), esprimendo una forza tale che essi non sono riusciti a instaurare il socialismo solo per le gravi tare ideologiche, i limiti e gli errori espressi dal movimento comunista del nostro paese.

Il 2020 è sotto il segno della rivoluzione socialista non perché la rivoluzione scoppia, ma perché i comunisti la costruiscono passo dopo passo e fase dopo fase. Pertanto chi si definisce comunista e ha la falce e il martello nel cuore, deve impegnarsi senza riserve per

– sostenere in ogni azienda gli operai avanzati e in ogni zona e contesto gli esponenti avanzati delle masse popolari che in qualche modo, in un campo o nell'altro, resistono all'uno o all'altro aspetto del catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista,

– aiutare ogni gruppo di lavoratori, di giovani e di elementi delle masse popolari a occuparsi con più forza ed efficacia della sua lotta particolare,

– spingere ogni gruppo e ogni organismo ad andare oltre il suo caso particolare e legarsi agli altri gruppi che anch'essi nel loro particolare resistono e, assieme, creare la spinta dal basso necessaria a costituire un proprio governo d'emergenza che farà fronte al sabotaggio, al boicottaggio, alle sanzioni e all'aggressione della comunità internazionale dei gruppi imperialisti fino a instaurare il socialismo.

Ogni passo fatto in questo senso, anche quello che superficialmente sembra piccolo o persino insignificante, è un passo avanti nella rivoluzione socialista.

SERVE UN GOVERNO DI EMERGENZA...

CONTINUA DA PAG. 1

stabile, più organicamente legato (al di là delle chiacchiere) alla UE, più capace e disponibile a imporre le misure di lacrime e sangue che la crisi economica generale richiede ("ce lo chiede l'Europa") e attivo protagonista dello spolpamento dell'apparato produttivo del paese in favore delle grandi multinazionali straniere, dei fondi di investimento e dei capitalisti nostrani. La crisi delle banche (banca di Bari, 8000 licenziamenti di Unicredit, Monte dei Paschi di Siena), di Alitalia, della ex-ILVA, delle aziende del gruppo ex-Fiat si combinano con la questione del tanto proclamato ritiro delle concessioni per Autostrade e le ristrutturazioni nella Grande Distribuzione Organizzata (altre decine di migliaia di posti di lavoro a rischio). Nel 2020 devono essere rinnovate le nomine governative di enti e organismi essenziali per il funzionamento della macchina statale, per la gestione del potere economico, tecnologico e finanziario dello Stato e sulle quali infuria lo scontro fra comitati di affari: Cassa Depositi e Prestiti, Monte dei Paschi di Siena, Poste, Leonardo, ENEL e molte altre. La tornata di elezioni regionali e amministrative che inizia nel 2020 (inaugurata a gennaio con le elezioni in Emilia Romagna) complica ulteriormente il quadro.

Approvata la Legge di Bilancio 2020 e il rafforzamento del MES, il governo Conte 2 ha svolto bene il suo compito al servizio del sistema di potere finanziario e dell'UE. Una parte dei poteri forti punta quindi a consolidarlo e dargli più respiro (è la via di cui sono promotori il PD e ItaliaViva di Renzi), ma proprio per questo il MES si sta disgregando. Quindi il governo Conte 2 resta in piedi per la paura delle elezioni, poiché per il momento la classe dominante non riesce a governarle e comunque non può abolirle senza creare uno sconvolgimento senza precedenti. Resterà in piedi fin quando non sarà trovata una soluzione di ricambio. Va in questa direzione la proposta che a metà dicembre Salvini ha avanzato "a tutti, da LeU a FI": un comitato di salvezza nazionale che affronti le

emergenze del paese: "infrastrutture, burocrazia, politiche di crescita e tutela della salute". E una nuova legge elettorale.

Giorgetti, che incarna il più stretto legame fra la Lega e i poteri forti, è vero ispiratore della proposta, rilancia subito indicando Mario Draghi come possibile capo di un governo con quelle caratteristiche. La proposta di Salvini, qualunque sia la forma con cui viene presentata, è una riedizione del governo delle Larghe Intese alla Monti, il "sogno" della classe dominante. Essa incarna l'esigenza oggettiva di uscire dalla melma in cui sprofonda il paese. La classe dominante vuole uscire attraverso un governo di emergenza dei padroni, degli speculatori, dei banchieri che imponga un salto di qualità nell'attuazione del programma comune della borghesia, facendo carta straccia delle regole e delle norme dell'"ordine democratico". E' una soluzione possibile e realistica, ma di difficile attuazione sia perché infuria la guerra per bande fra comitati di affari e gruppi di potere, ognuno dei quali vuole scaricare gli effetti della crisi sugli altri, sia perché una simile "svolta" alimenterebbe la mobilitazione delle masse popolari contro la classe dominante e il suo sistema politico. La classe operaia e le masse popolari possono uscire, e hanno interesse a uscire, attraverso l'imposizione del Governo di Blocco Popolare, come strada per avanzare nella soluzione della crisi. L'instaurazione del socialismo.

Questo è il contenuto della lotta politica dei prossimi mesi.



LA TRAPPOLA DEL MES

Lo scorso 11 dicembre il Senato ha approvato con 164 voti favorevoli, 122 contrari e 2 astensioni la risoluzione della maggioranza sulla riforma del MES, già approvata alla Camera dei Deputati con 291 voti a favore e 222 contrari.

In queste settimane abbiamo sentito parlare dappertutto del MES: sui giornali, in tv, nei circoli e tra le varie forze politiche, anche per la propaganda montata sull'argomento dalla Lega e da Salvini. Che cos'è? Per spiegarlo riprendiamo il Comunicato del 5 dicembre 2019 del (nuovo)PCI, liberamente adattato, a cui rimandiamo per una visione più completa.

Il MES (Meccanismo Europeo di Stabilità, detto anche Fondo Salva-Stati) è un'istituzione dell'UE che raccoglie soldi dagli Stati membri (che finora si sono impegnati per circa 700 miliardi di euro, di cui circa 125 versati dall'Italia) e altri, in prestito, da banche e istituti finanziari privati e li usa per pagare i creditori degli Stati che non sono in condizione di far fronte da soli ai propri debiti. Il MES, strettamente controllato dai gruppi imperialisti europei e dagli stati più potenti (come Francia e Germania che sono gli unici ad avere diritto di veto sugli aiuti e sulle condizioni per erogarli), a fronte del "salvataggio", ha l'autorità insindacabile di imporre agli Stati "assistiti" feroci politiche economiche e di bilancio: tagli alla spesa pubblica, a pensioni e salari, aumenti della tassazione, vendita e

privatizzazione dei beni pubblici. Fino ad ora hanno usufruito del MES la Grecia (basta farsi un giro nella capitale per vedere gli "ottimi" risultati del salvataggio...), Cipro, Portogallo, Irlanda e Spagna.

Un po' di storia. Con l'UE i gruppi imperialisti miravano a eliminare completamente le conquiste che le masse popolari dei paesi europei hanno strappato alla borghesia imperialista nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (1917-1976) quando nel mondo il movimento comunista era forte. Contemporaneamente miravano a fare la parte del leone nella lotta sempre più acuta in corso a livello mondiale tra i gruppi imperialisti ognuno dei quali deve valorizzare (aumentare) il suo capitale nonostante la sovraccumulazione assoluta di capitale che affligge la società borghese. (...) I gruppi imperialisti europei hanno messo a punto il MES (come modifica del Trattato di Lisbona) nel periodo 2011-2012, per l'Italia il periodo del governo Silvio Berlusconi e del governo Mario Monti. Esso è entrato in vigore nell'ottobre 2012, governo Monti, e ha funzionato con l'accordo dei governi di Enrico Letta e Matteo Renzi. (...) Dal dicembre 2017, per l'Italia con il governo Paolo Gentiloni, i gruppi imperialisti europei hanno dato il via a un processo di rafforzamento del MES. Una tappa importante di questo processo è stato l'Accordo intergovernativo del 13 giugno 2019, per l'Italia

governo M5S-Lega.

Cosa comporta il rafforzamento del MES? Con il rafforzamento del MES in corso, i gruppi imperialisti europei introducono il diritto dell'UE di dettare l'azione interna e internazionale dei singoli Stati oltre i limiti attuali, praticamente in ogni campo (il nuovo MES arriverà finanche a dettare l'osservanza dei diritti umani nella versione europea, riassunti nella Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 settembre 2019 contro il comunismo), ricattando ognuno di essi con la minaccia di aggravare le sue spese per il rinnovo dei titoli del Debito Pubblico in scadenza, di peggiorare le condizioni di vendita dei titoli creati per far fronte a nuovi debiti e di non assistere le banche in dissesto, mentre d'altra parte l'UE vincola ogni Stato membro a contribuire a soddisfare, tramite il MES e alle condizioni imposte dalla Commissione UE, dalla BCE e dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), i creditori non solo degli Stati ma anche quelli delle banche in difficoltà di ogni paese dell'UE che ha adottato l'euro. Contemporaneamente al rafforzamento del MES è in corso un pacchetto di riforme che comprende anche la creazione di un sistema bancario europeo. Di conseguenza tutti i governi nazionali ossequiosi alle leggi, ai trattati internazionali e ai contratti stipulati tra gruppi imperialisti, avranno le mani ancora più legate di oggi.

Che fare? La continuazione del dominio dei gruppi imperialisti sul nostro paese implica la continuazione delle

delocalizzazioni delle aziende nei paesi dove i salari sono più bassi e più permissive o inesistenti le leggi che regolano lo sfruttamento dei lavoratori, l'inquinamento dell'ambiente e la devastazione del territorio. Implica la distruzione dell'apparato produttivo del nostro paese, implica la riduzione se non l'eliminazione dei servizi pubblici e l'abbruttimento delle masse popolari, in particolare delle nuove generazioni. Ogni persona di buona volontà che vuole opporsi realmente a questo

corso delle cose deve con ogni mezzo e in ogni campo impedire ognuna di queste misure, conscio che questa lotta, per svilupparsi con successo e su larga scala, deve mirare a rafforzare gli organismi operai e popolari, a portarli a coordinarsi fino ad avere la forza di costituire e imporre un proprio governo che prenda la direzione del paese e cambi il corso delle cose. Abbiamo chiamato un simile governo, Governo di Blocco Popolare.



SULL'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE

Roma. Il 7 dicembre si è svolta al Teatro del Servi l'assemblea nazionale unitaria delle sinistre di opposizione lanciata da PCL, PCI e Sinistra Anticapitalista. All'appello hanno partecipato centinaia di compagni e compagne, una partecipazione ampia, annunciata da una lunga lista di organismi nazionali e locali aderenti. Il P.CARC ha aderito e partecipato e la compagna Fabiola D'Aliesio ha avuto la possibilità di portare il saluto e il contributo del Partito durante il dibattito. Dalla discussione è emersa con forza da tutti gli interventi la ricerca di unità nella pratica comune e sotto questo punto di vista, quindi, l'incontro è stato un successo. Tanti compagni e tante compagne hanno messo al centro la necessità di costruire un ampio coordinamento di lotta. Gli interventi di un operaio della Whirlpool di Napoli e di una lavoratrice di Unicredit hanno evidenziato anche il solido legame con le lotte operaie in corso. I lavori si sono conclusi con la decisione di impostare un lavoro per campagne e sono stati individuati

quattro filoni: la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, la nazionalizzazione delle aziende in crisi o inquinanti, la lotta contro la NATO, l'abrogazione dei Decreti Sicurezza e degli accordi con la Libia in materia di immigrazione. All'ordine del giorno delle prossime riunioni, più operative, le iniziative per declinare nel concreto le campagne e legarle allo sviluppo dell'intervento e del radicamento sui territori.

Quando abbiamo diffuso il comunicato di adesione all'assemblea, alcuni compagni ci hanno domandato il motivo per cui fossimo interessati a partecipare, dato che il dibattito politico con i promotori e con i partecipanti ci ha visto spesso su posizioni diverse. Altri ci hanno chiesto se la nostra partecipazione non fosse in contraddizione con il fatto che siamo stati fra i pochissimi, se non unici, ad aver aderito e partecipato alla manifestazione indetta dal PC diretto da Marco Rizzo il 5 ottobre scorso. Cogliamo l'occasione per rispondere a entrambi: noi sosteniamo attivamente tutti gli sforzi che vanno nella direzione dell'unità da

qualunque parte provengano. Unità di azione pratica anticapitalista con tutti coloro che sono attivi o si vogliono attivare per affermare gli interessi della classe operaia e delle masse popolari, anche se esistono differenze ideologiche, talvolta profonde; unità basata sulla concezione comunista del mondo (sul bilancio positivo dei primi paesi socialisti, sulla natura e sulle cause della crisi attuale, sul regime politico vigente nei paesi imperialisti e sulla strategia per fare la rivoluzione socialista) che si persegue attraverso il dibattito ideologico franco e aperto con tutti coloro che ambiscono all'unità dei comunisti nel Partito. Pertanto non c'è alcuna contraddizione fra la nostra partecipazione alla manifestazione del 5 ottobre promossa dal PC diretto da Marco Rizzo e la nostra partecipazione all'assemblea unitaria delle sinistre di opposizione e anzi continuando a promuovere la più ampia unità possibile fra i comunisti, valorizzando e contribuendo alle campagne che l'assemblea di Roma ha deciso di promuovere.

SULL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI "LIBERIAMO L'ITALIA"

Roma. Il 7 dicembre si è tenuta l'assemblea costituente dell'aggregato sovranista "Liberiamo l'Italia". Dopo il successo della manifestazione del 12 ottobre scorso (vedi Resistenza n. 11-12/2019) l'organismo punta a strutturarsi e a radicarsi a livello territoriale. Alla presenza di circa 200 persone, molto eterogenee per età, si sono susseguiti gli interventi di un dibattito ricco e articolato. Tema ricorrente in molti interventi è la necessità di uscire da UE e Euro e il rifiuto del MES (vedi l'articolo a pag. 1), ma il dibattito ne ha fatti emergere anche altri estremamente interessanti.

Un compagno di "Liberiamo l'Italia" di Napoli ha parlato della centralità della classe operaia e dell'esperienza dei Consigli di Fabbrica, indicandoci come una strada da ripercorrere anche per fare fronte allo spolpamento delle maggiori fabbriche del paese da parte di speculatori stranieri; ha anche parlato della positiva esperienza di "fronte comune" fra "Liberiamo l'Italia", P.CARC, PaP, PCI e altre forze politiche, associazioni e comitati nel sostegno alla mobilitazione degli operai della Whirlpool; Soprattutto i giovani si sono concentrati sulla relazione fra sovranità nazionale e solidarietà internazionalista, in particolare in riferimento alle mobilitazioni popolari in Sud America.

Molti interventi hanno richiamato

apertamente l'esperienza della Resistenza e del CNL, del PCI e del vecchio movimento comunista indicato come il motore delle lotte che nei decenni passati hanno portato alle conquiste di civiltà e benessere che oggi la borghesia cerca di eliminare; hanno parlato della Costituzione nata dalla Resistenza, hanno condannato la risoluzione del Parlamento europeo che equipara nazismo e comunismo. E' emersa molta amarezza e delusione per il punto a cui i revisionisti moderni hanno portato il vecchio PCI, disperdendone il patrimonio di lotte e organizzazione, e per livello di sottomissione alla Comunità Internazionale degli imperialisti UE, USA e sionisti a cui i partiti della sinistra borghese hanno contribuito a portare il paese. E' emerso chiaramente che per la larga maggioranza dei partecipanti, delusi dai politicanti della sinistra borghese, il "sovranismo" è una leva per riattivarsi politicamente e occuparsi del loro paese.

Il saluto che abbiamo portato come P.CARC ha valorizzato quanto di positivo e rivoluzionario è emerso dalla discussione e ha "aggiunto un pezzo" rispetto al contenuto della lotta per la sovranità nazionale, includendo il Vaticano nella lista di "forze occupanti" del paese insieme a UE e NATO poiché "il Vaticano (con la sua Corte Pontificia) è il principale pilastro del sistema politico della borghesia

imperialista nel nostro paese, oltre ad esserne il governo occulto, irresponsabile e di ultima istanza. La putrefazione del regime DC (cioè il sistema di direzione della Chiesa sullo Stato legale tramite la Democrazia Cristiana: una fase che va all'incirca dal 1947 al 1992), i cui veleni appesantono il nostro paese, non limita le ingerenze di vescovi e prelati ma anzi fa sì che siano sempre più dirette nella politica di casa nostra. (...) L'anomalia del nostro Paese è il contesto particolare e concreto in cui lottiamo: il Vaticano è una cappa feudale che intossica le masse popolari, che promuove la doppia morale ("virtù pubblica, doppiezza privata") e che alimenta la viziose oppressione delle donne. La sua eliminazione è sì un compito generale per tutto il movimento comunista internazionale, dato il ruolo controrivoluzionario che il Vaticano e la sua Chiesa svolgono a livello internazionale, ma è un compito particolare per il movimento comunista italiano perché non è possibile fare dell'Italia un nuovo paese socialista senza eliminare questa serpe che abbiamo in casa" (dall'articolo dell'agenzia Stampa Chi comanda in Italia? Il Vaticano e la crisi economica sul sito www.carc.it). Continueremo a seguire le evoluzioni di questo aggregato e a favorire gli sviluppi.

LA MIA VITA CON LENIN ALLA FELTRINELLI DI LIVORNO

Livorno. Il 17 novembre si è svolta alla Feltrinelli la presentazione de *La mia vita con Lenin*, testo recentemente pubblicato dalle Edizioni Rapporti Sociali (ERS) in collaborazione con Red Star Press, che raccoglie i ricordi della principale collaboratrice e compagna di Lenin, Nadezda Krupskaja, tra missioni all'estero e cifature delle corrispondenze con gli altri attivisti rivoluzionari, lavoro clandestino e preparazione ideologica. L'iniziativa, organizzata dalla Federazione Toscana del P.CARC, è stata tenuta da due compagne della Segreteria Federale Toscana (Silvia Fruzzetti e Mariangela Nasillo) e dal responsabile delle ERS Igor Papaleo, alla presenza di circa 20 persone. Oltre ad avere ripercorso brevemente i principali passaggi del libro, che sono anche i passi fatti nella costruzione della Rivoluzione d'Ottobre e della società socialista, le relazioni dei compagni hanno toccato vari argomenti che sono stati poi al centro del dibattito: differenze e simi-

litudini tra la situazione rivoluzionaria in sviluppo del secolo scorso e di oggi; rapporto tra personale e politico; costruzione del Partito attraverso la lotta; concezione comunista del mondo come scienza che trasforma la società; parallelismo tra soviet e organizzazioni operaie e popolari oggi. Anche in vista della celebrazione della fondazione del primo Partito Comunista Italiano (21 gennaio 1921), con un corteo che si svolgerà domenica 18 gennaio in città, è stato organizzato per i prossimi mesi un ciclo di iniziative dal titolo "La rivoluzione socialista è in corso?"; il primo appuntamento è per domenica 12 gennaio con la presentazione del libro *Proletari senza rivoluzione: dal Biennio Rosso alla nascita del Pcd'I* di Renzo del Carria, alla presenza del direttore di Resistenza Pablo Bonuccelli, presso il Circolo ARCI Arena Astra.

APPELLO - PETIZIONE

La Corte di Cassazione deve annullare il processo contro Rosalba Romano e porre rimedio a una vergognosa e pericolosa violazione della Costituzione

scrivici a carc@riseup.net per aderire



Il 25 settembre 2019 la Corte di Appello di Milano ha confermato la condanna contro Rosalba Romano già emessa in Primo Grado il 30 marzo 2018. Il processo contro Rosalba è nato dalla denuncia da parte di un poliziotto che in passato ha fatto parte del famigerato VII Reparto Mobile di Bologna (uno dei "corpi speciali" di macellai impiegati nel G8 di Genova nel 2001) che si è sentito diffamato da un appello, pubblicato sul sito Vigilanza Democratica, per lo smantellamento del Reparto coinvolto in gravi e documentati episodi di abusi di polizia, tra cui la carica immotivata e sproporzionata che nel 2005 ha reso invalido a vita Paolo Scaroni, ultras del Brescia. Il dibattimento e le sentenze, tanto del Primo quanto del Secondo Grado, sono state una lampante dimostrazione dell'uso politico della Magistratura: la Procura di Milano ha emesso una condanna esemplare contro Rosalba per affermare che in questo paese la Polizia può agire al di sopra della legge e per intimidire tutti coloro che si attivano e si mobilitano contro la repressione, contro gli abusi in divisa, per la trasparenza nella catena di comando, per il codice identificativo delle forze dell'ordine, in sintesi per l'attuazione della Costituzione a partire dall'Articolo 52 ("L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica") e dall'Articolo 21 ("Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione").

Anziché tutelare chi promuove l'attuazione della Costituzione, la Procura di Milano ne è diventata il persecutore. I giudici (nel processo di Primo Grado Paola Maria Bragion, nel frattempo promossa nel CSM, nel processo di Appello Fabio Paparella, Simona Improta e Patrizia Re) si sono distinti per aver con consapevolezza stravolto fatti e circostanze e per aver abusato del loro potere nell'interpretazione delle leggi, violando palesemente quella Costituzione di cui dovrebbero invece essere interpreti. In particolare:

- attraverso dichiarazioni pubbliche (testi, video);
- attraverso fotografie con cartelloni tipo "Io sto con Rosalba. La Cassazione deve annullare il processo politico contro Vigilanza Democratica!";
- portando il caso nelle istituzioni;
- partecipando alla raccolta di fondi per sostenere il ricorso alla Corte di Cassazione e le ingenti spese a cui Rosalba è stata condannata (Postepay intestata a Gemmi Renzo n. 5333 1710 9377 5704).



A UN ANNO DAL V CONGRESSO DEL P.CARC

Intervista a Ermanno Marini, Responsabile Nazionale del Settore Organizzazione

Il Direttore di *Resistenza*, Pablo Bonuccelli, intervista Ermanno Marini, Responsabile Nazionale del Settore Organizzazione del P.CARC

A un anno dal V Congresso Nazionale facciamo il punto sullo sviluppo del Partito e sulle prospettive rispetto alla linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Anzitutto, ti chiedo di riassumere il lavoro organizzativo del Partito e di indicare ai lettori gli aspetti principali del bilancio dell'anno trascorso

Riassumere i vari aspetti che riguardano il lavoro organizzativo è estremamente difficile senza essere prolissi e senza rischiare di fare discorsi e ragionamenti "troppo interni". Diciamo che la linea definita sul tema dal V Congresso si riassume in tre punti principali:

- rafforzamento delle Segreterie Federali e delle Sezioni attraverso l'elevazione dei quadri intermedi e superiori,
- allargamento della base, del numero dei membri e dei collaboratori
- il radicamento in regioni e zone dove ancora il Partito non è presente.



Per ognuno di questi tre aspetti, poi, l'approfondimento sarebbe ampio... Ho assunto il ruolo di RNSO proprio nel V Congresso, in un Partito già lanciato verso lo sviluppo in ognuno dei tre campi e nel corso dell'anno, anche ragionando sui risultati che stiamo ottenendo, sono emersi insegnamenti e ulteriori occasioni di sviluppo. Faccio alcuni esempi: abbiamo raddoppiato il numero delle regioni in cui interveniamo; complessivamente non solo si sono consolidate le Sezioni in termini numerici, possiamo anzi dire che si sono pure sviluppate, ma soprattutto operano con un piano ordinario mensile e con un'attività rivolta più chiaramente verso gli operai delle aziende capitaliste, i lavoratori delle aziende pubbliche e le scuole medie superiori e le università. Per dare un numero che rende l'idea: interveniamo ordinariamente in circa 70 aziende e credo che non ci sia un altro partito che dedica tante energie alla classe operaia. Nel corso del 2019 abbiamo anche imparato a integrare nel lavoro ordinario le iniziative politico culturali. Se ci aggiungiamo il lavoro sugli organismi tematici e territoriali attivi nella sanità, nell'ambiente, nell'internazionalismo proletario, nelle lotte rivendicative, nella lotta contro la repressione possiamo dire che, pur con forze limitate, il PCARC interviene se non in tutti, nei principali ambiti della lotta di classe in corso nel paese. Se vogliamo essere chiari devo anche dire che tutto questo non è sufficiente: il PCARC non è ancora il Partito adeguato a promuovere efficacemente la mobilitazione operaia e popolare per imporre alla borghesia un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Ma altrettanto chiaramente dico che la fiducia con cui lavoriamo a questo obiettivo deriva dalla consapevolezza che non dobbiamo prima costruire il partito grande e forte e poi "lanciare l'attacco" della rivoluzione socialista: anche la costruzione del Partito è ambito della lotta di classe ed è legato alle sue evoluzioni e ai suoi sviluppi. L'aspetto decisivo è

la concezione che muove i comunisti nella loro azione e nella loro opera. Per essere più chiaro devo però indicare alcune questioni sulla relazione fra PCARC e (nuovo)PCI, poiché l'esistenza del PCARC, la sua opera, la sua politica e il suo sviluppo hanno senso compiuto solo nel quadro della Guerra Popolare Rivoluzionaria che è diretta dal (nuovo)PCI.

Ti propongo di riprendere il discorso fra poco. Credo sia utile, per non "perdere il filo", approfondire prima un aspetto del tuo discorso: hai detto che l'attività del 2019 ha permesso di ricavarne insegnamenti utili a mettere a fuoco e perseguire ulteriori sviluppi. Che intendevi dire?

Intendo dire che una serie di esperienze ci hanno fatto toccare con mano un limite e ci hanno permesso di individuare la strada per superarlo. Mi riferisco al fatto che il lavoro organizzativo, che è la base su cui poggia lo sviluppo del Partito, l'efficacia della sua azione, il radicamento fra le masse, ecc. deve essere strettamente legato alla linea politica. Il lavoro organizzativo dipende e discende dalla linea politica. L'organizzazione è darsi i mezzi per attuare la linea politica. Quindi il discorso è questo: a un certo punto avevamo imboccato e per certi versi stavamo perseguendo una strada che aveva capovolto gli aspetti o che per lo meno non teneva conto della loro giusta relazione: il lavoro organizzativo come cosa a sé stante, come una specializzazione, come un campo a cui applicare leggi proprie e fisse... insomma, un po' come se fosse un mestiere. Abbiamo visto l'errore, per certi versi ne siamo rimasti scottati, e abbiamo invertito la rotta. Ci siamo concentrati sulla relazione fra la linea politica e il lavoro organizzativo, la sua importanza nella formazione di quadri intermedi e quadri superiori, la sua importanza nell'allargamento della rete del Partito. Abbiamo quindi imparato molto e iniziato a mettere in pratica alcune cose.

Quali?

L'elenco è lungo, spiegarlo è ancora più lungo e tutta una serie di questioni non le abbiamo ancora sintetizzate perché sono in corso di attuazione e altre ancora in fase di avvio. Comunque, per citarne alcune, abbiamo compreso meglio in cosa consiste e come si manifesta la necessità di far compiere ai quadri intermedi e ai quadri superiori una *scuola pratica di lotta di classe*, cosa significa attingere dalle masse e imparare dalle masse. Abbiamo compreso più a fondo e concretamente che chi non si mette alla scuola delle masse non può diventare un dirigente comunista. Infine abbiamo sperimentato e stiamo sperimentando con creatività il principio che gli operai e le masse popolari possono già contribuire alla rivoluzione socialista a partire dalla pratica. L'adesione ideologica al comunismo è un aspetto fondamentale per i quadri, e per questo continuiamo a dedicare energie e risorse alla formazione ideologica e alle attività del Centro di Formazione, ma per milioni di proletari la questione decisiva è la mobilitazione pratica, attraverso cui i comunisti alimentano anche l'elevazione della coscienza.

Quanto ha influito in questo ragionamento la diserzione di Angelo D'Arcalegli, che è stato il Responsabile Nazionale del Settore Organizzativo prima di te, e di Chiara De Marchis dalla Carovana del (nuovo)PCI?

Beh, ha influito molto. Quando Angelo e Chiara inviarono le lettere con cui comunicavano le loro dimissioni dal PCARC per andare a rafforzare il Centro clandestino del (nuovo)PCI, questo successo poco prima del V Congresso, ci fu nel Partito un grande entusiasmo. Tutti sapevamo che non si trattava di un passaggio formale, ma che avevamo conosciuto come compagni della ferrea dedizione e della grande generosità ed eravamo sicuri che avrebbero saputo tenere testa alle difficoltà. In particolare Angelo è stato per molti anni uno dei massimi dirigenti del PCARC e quindi

una figura di riferimento, anche. Non entro nel merito delle questioni che come Partito abbiamo già chiarito con il Comunicato del 30 agosto 2019 e che pure il (nuovo)PCI ha trattato in modo esauriente nei suoi documenti e su *La Voce* n. 63. Ai fini del ragionamento che stiamo facendo qui confermo che



la loro diserzione è stata un evento di vasta portata e con profonde ricadute. Di certo, il Partito si è trovato nella necessità – ma sotto un altro punto di vista anche nella *possibilità* - di rivedere la politica di formazione dei quadri. Si è poi aperta un'ampia riflessione rispetto alla relazione fra individuo e collettivo, fra dirigenti e diretti. In tutto il Partito, in ogni istanza e organismo di lavoro, si è sviluppato un ricco dibattito, alimentato dalla spinta a non cedere scorciatoie con accuse a quelli che se ne vanno, che disertano, ma ad analizzare bene e a fondo i limiti che ancora abbiamo e che dobbiamo e vogliamo superare.

Cambiamo radicalmente argomento: le relazioni con gli altri partiti comunisti?

Approfitto della domanda per riprendere il discorso della relazione fra PCARC e (nuovo)PCI. Entrambi i partiti hanno già scritto molto sull'argomento e molte occasioni si prestano a riprendere e sviluppare la discussione... tuttavia parto proprio da qui per rispondere alla domanda. PCARC e (nuovo)PCI sono due partiti distinti, che hanno una natura diversa a partire dal fatto che il (nuovo)PCI dirige la guerra popolare rivoluzionaria in corso nel nostro paese e per assumere quel ruolo è un partito clandestino. Però sono due partiti fratelli, cioè si sostengono l'un l'altro; lavorano sulla stessa materia come due distinti laboratori scientifici e contribuiscono entrambi, da posizioni diverse, alla comune causa della rivoluzione socialista, ebbe a dire il (nuovo)PCI per descrivere questa relazione. E' una relazione molto diversa rispetto a quella che abbiamo e potremo

siamo immersi, sul regime politico che caratterizza i paesi imperialisti e sulla strategia l'instaurazione del socialismo con quanti cercano l'unità ideologica che caratterizza un partito comunista.

Quali sono le difficoltà che il P.CARC sta affrontando?

Se la coesione del PCARC si basasse sul settarismo verso i riformisti e la sinistra borghese e sull'adesione identitaria, certamente incontreremmo minori problemi e minori contraddizioni nel nostro lavoro. Invece la coesione ideologica del PCARC, o per lo meno quella che è richiesta ai quadri per svolgere adeguatamente il loro compito, è basata sull'adesione alla concezione comunista del mondo e pertanto, per citare una delle questioni più "spinose", sul legame fra teoria e pratica, fra idee e azione. Molte delle difficoltà con cui ci stiamo misurando in questa fase discendono da questa contraddizione e si presentano come lotta fra il vecchio e il nuovo - fra "sapere la linea" e attuare la linea, - fra limitarsi a fare una giusta analisi concreta della situazione e usare gli appigli e le contraddizioni e muovere le leve che pure si sono individuate grazie alla giusta analisi,

- fra operare attraverso appelli generali e intervenire sulla realtà, invece, in modo da consentire che tutte le forze sane, avanzate e propositive della classe operaia e delle masse popolari facciano qualcosa che da sole, senza l'intervento dei comunisti, non farebbero.

Il centro del discorso è diventare via via più capaci di trascinare tutto quanto si muove nella costruzione qui e ora della rete del nuovo potere delle masse popolari organizzate: dal movimento spontaneo delle masse popolari fino ai partiti comunisti e di sinistra. La costruzione di organizzazioni operaie e popolari e il loro coordinamento con quelle già esistenti affinché operino da nuove autorità pubbliche è comunque la questione principale [vedi l'*Editoriale* a pag. 1].

Tornando alle difficoltà, esse esistono nel lavoro organizzativo, ma in generale in tutte le attività del Partito. Anche nella propaganda, no? Limitarsi a enunciare formule generali oppure indicare i passi che la classe operaia può compiere, il modo attraverso cui può compierli e guidarla a compierli?

Verissimo! Vuoi aggiungere qualcosa a conclusione?

Sì, è utile una considerazione finale. La sinistra borghese è sconfortata e terrorizzata dal presente e dal futuro e sembra disfattismo nella classe operaia e nelle masse popolari. Dice, storiando Gramsci, "il vecchio sta morendo, ma il nuovo non può nascere" perché si rende conto della sua completa inadeguatezza ai tempi attuali, tempi di guerra e di rivoluzione socialista. Noi comunisti diciamo che il vecchio mondo della borghesia sta morendo e le nefaste conseguenze del suo declino dimostrano che il nuovo deve nascere! E nascerà nel legame fra i comunisti che sono il motore della rivoluzione socialista e la classe operaia e le masse popolari che ne sono la forza. Nascerà, in definitiva attraverso la costruzione della nuova classe dirigente della società.

È uscito il numero 63 de La Voce del (nuovo)PCI



Su questo numero

- Il (nuovo)PCI lotta per instaurare il socialismo forte della lezione del primo PCI!

- Il secondo governo Conte e il nostro lavoro verso le masse popolari

Misure per far fronte al disastroso corso delle cose e ruolo delle OO e OP

- L'esempio della Whirlpool di Napoli

A proposito di "più mercato, meno Stato": il caso Alitalia

- Il rinnovo del CCNL dei metalmeccanici. *Un'occasione da non perdere per mobilitare e orientare alla lotta contro il catastrofico corso delle cose*

- Proletari e aristocrazia proletaria

Bando alla faciloneria

- Autunno Caldo e ruolo dei comunisti

- Un colpo d'occhio sui CdF degli anni '70

- Il Biennio Rosso in Italia e la forma della rivoluzione socialista oggi

- Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista. *Le conquiste e i limiti da superare - Edizione rivista e aggiornata da La Voce 2 - Luglio 1999*

Consolidamento e rafforzamento del (nuovo)Partito comunista italiano

- Le diserzioni d'agosto - Cause e insegnamenti

- Sulla formazione dei quadri nella Carovana del (n)PCI

- Spersonalizzare la direzione

- Darsi i mezzi per la propria politica significa anche curare la salute e l'alimentazione

ANCHE LE SARDINE PARLANO DI COMUNISMO

Sull'opportunità o meno per i comunisti di partecipare alle manifestazioni delle Sardine è già stato detto tanto. Come PCARC, sostenitori e promotori della linea che i comunisti devono intervenire in ogni mobilitazione delle masse popolari, abbiamo partecipato in ogni città in cui siamo presenti.

Le masse popolari possono fare piazza pulita del Debito Pubblico, dell'euro e della soggazione delle attività produttive e del resto delle loro attività al sistema finanziario e alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti. Ma per arrivare a questo, devono organizzarsi, acquistare fiducia in se stesse tramite piccole ma diffuse attività pratiche fino a coordinarsi al punto da costituire il proprio governo d'emergenza. Noi comunisti possiamo e dobbiamo portarle a questo risultato. Per questo dobbiamo operare dovunque sono presenti le masse popolari, anche nelle organizzazioni promosse e dirette dai reazionari e dobbiamo infiltrarci anche nel campo nemico. In questo modo diventiamo dirigenti riconosciuti dalle masse popolari. Questo è al momento il nostro piano di guerra contro la borghesia per instaurare il socialismo. *Da La Voce del (nuovo)PCI* n. 63 - "Il secondo governo Conte e il nostro lavoro verso le masse popolari"

Alcuni avvenimenti delle ultime settimane tengono la discussione ben piantata con i piedi a terra: ogni ambito in cui i comunisti non intervengono diventa terreno di manovra per la destra. Non solo per la destra intesa come gli scimmiettatori del fascismo del XX secolo (la Casa Pound, Forza Nuova e altra feccia), ma soprattutto per le Larghe Intese. La bolla mediatica costruita attorno al dilemma "Sardine sì, Sardine no", "sono anticomuniste", "sono manovrate dal PD", e certe posizioni da duri e puri ("i comunisti devono starvi lontano, smascherarle e condannarle") ha permesso a Casa Pound di ottenere insperata visibilità con l'annuncio della partecipazione dei suoi affiliati al raduno nazionale delle Sardine del 14 dicembre a Roma. Certo, in quel caso è stata complice "l'infelice uscita" di un organizzatore del raduno che per ribadire l'apollitica del movimento ha praticamente invitato i fascisti... A differenza delle Madamine SI TAV che non hanno avuto bisogno di inviti per rivendicare la partecipazione alla piazza di Torino del 10 dicembre. La questione è: possono permettersi i comunisti di lasciare campo libero a Casa Pound e alle Madamine (o a Nardella, come a Firenze) giocando all'Aventino perché "le Sardine non sono comuniste"? E' giusto e sensato che lo facciamo? Ragioniamo su due questioni.

1. Ogni movimento di massa basa la sua esistenza su alcune caratteristiche: è naturalmente e inevitabilmente contraddittorio, cioè convivono in esso una componente maggiormente influenzata dalla classe dominante e una componente meno influenzata o persino ostile alla classe dominante; si coagula attorno a obiettivi generali e anzi, quanto più gli obiettivi sono generali tanto maggiori sono le possibilità che si estenda. Di norma ogni movimento di massa incarna rivendicazioni, aspirazioni e contenuti ben più articolati e ampi rispetto a quelli che il gruppo o la corrente o l'organizzazione che lo promuove potrebbe e vorrebbe esprimere.

2. Ogni movimento di massa, quale che sia il colore che espone, le parole d'ordine che impugna, le rivendicazioni che avanza contiene la forza di coloro che si mobilitano, la capacità di attrarre ampi settori popolari (altrimenti non sarebbe un movimento di massa), la capacità di incarnare (o almeno rappresentare) le ambizioni di cambiamento di quei settori popolari che attrae. Qualunque movimento di massa (anche il più radicale e "di sinistra") senza l'intervento e l'opera dei comunisti per organizzare e orientare la sua componente più avanzata ai fini della rivoluzione socialista, si disperde e rifluisce... finché non si sorge un altro. E' del tutto secondario, ai fini dell'azione dei comunisti, chi siano i promotori del movimento precedente che si è estinto e di quello nuovo che sta nascendo: entrambi e tutti sono il frutto della situazione politica complessiva, della crisi generale del capitalismo e della resistenza spontanea che le masse popolari oppongono ai suoi effetti. Nel nostro paese abbiamo visto Girotondi, Popolo viola, Agende rosse, Vaffa Day, Forconi... movimenti diversi per tante cose, ma simili su una: era-

no tutti manifestazioni di una volontà di cambiamento. Ai comunisti il compito di non limitarsi a giudicarli (anche se è certamente vero che ognuno va analizzato bene: comprendere la composizione di classe, le rivendicazioni palesi e quelle "mute", il legame con il tessuto sociale, ecc.), ma di intervenire per individuare, sostenere e sviluppare al sinistra, l'avanzato, che esiste in ognuno di essi.

A questo proposito è utile sfatare un falso mito: il Partito Comunista bolscevico dell'URSS diretto da Lenin o il Partito Comunista Cinese diretto da Mao tse-Tung non hanno conquistato milioni di proletari alla causa del socialismo convincendoli né uno per uno né a gruppi, ma conducendo una serrata battaglia contro la borghesia per contenderle la direzione della mobilitazione spontanea delle masse popolari contro gli effetti della crisi generale del capitalismo (guerra, disoccupazione, sfruttamento, sottomissione culturale e oppressione materiale e morale).

Pertanto sì, anche le piazze delle Sardine, come i FFF, come tutti i movimenti di massa parlano della necessità del comunismo e incarnano in modo frammentario, confuso e contraddittorio anche una parte delle forze che lotterà coscientemente per la rivoluzione socialista se i comunisti le sapranno orientare, dirigere e conquistare.

Publichiamo un breve racconto della Piazza S. Giovanni delle Sardine

Il 14 dicembre c'è stato il raduno nazionale delle Sardine e a Roma. Eravamo presenti e pubblichiamo stralci del racconto che ne fa un nostro compagno della Federazione Campana.

Il lavoro della Federazione Campania è iniziato già dalla mattina alle 9:00 alla partenza in pullman. Durante il viaggio abbiamo distribuito alcuni dei volantini che poi abbiamo diffusi in piazza, cosa che ha permesso di intavolare varie discussioni con gli altri passeggeri. Molti hanno espresso la convinzione che il movimento delle Sardine non debba fare "la fine del MSS" presentandosi alle elezioni e ritenevamo che fosse invece importante promuovere la partecipazione dal basso ed estenderla.

Poco dopo la partenza si è cantato canzoni popolari napoletane, a seguito di Bella Ciao ho provato a lanciare Bandiera rossa e tutti l'hanno cantata, rilanciando anzi con canti come Contessa e altri classici del movimento operaio. Arrivati a Roma ci siamo subito accorti che la scelta di fare i cartellini si è rivelata azzeccata: siamo stati fermati da decine e decine di presenti per fare foto con noi, con alcuni siamo anche riusciti a scambiare ragionamenti sul contenuto del volantino. Non sono mancate alcune piccole contestazioni rispetto alla presenza del simbolo del Partito sul volantino, ma sono state gestite e risolte mettendo avanti il contributo alla discussione e all'unione delle forze per uscire dalla crisi, invitando a concentrarsi sui contenuti e non sui simboli.

A fronte dei consensi rispetto alla nostra propaganda, alcuni esponenti del servizio d'ordine hanno voluto leggere i cartelli e ci hanno chiesto di rimuoverne due perché in uno si proponeva di "abrogare il decreto Minniti e il decreto Salvini" e a loro avviso il primo decreto non era oggetto di dibattito della giornata e l'altro perché "l'antifascismo spaventa" (?). I rapporti di forza costruiti in pullman ci hanno permesso di contrastare facilmente questa provocazione, in particolare una "Sardina" ha preso i cartelli e ha cominciato a farsi fotografare da tutti i presenti chiedendo se fossero d'accordo con i contenuti. Derisi dai presenti, gli esponenti del servizio d'ordine hanno fatto marcia indietro.

La composizione sociale della piazza vedeva una media di età sopra i quarant'anni (i giovani non erano tantissimi) e con una forte presenza della sinistra cattolica (oltre a militanti di ACLI e associazioni simili hanno partecipato alla manifestazione anche preti e suore in uniforme). Alcuni lavoratori di ONG hanno candidamente affermato di essere in piazza perché Salvini è una minaccia per questo settore e per chi in quegli ambiti si guadagna da vivere.

Ho poi notato una serie di "drappelli" di Sardine differenziate classificate: quelle nere (immigrati), quelle europee (con enormi sardine raffiguranti il simbolo della UE) e altre. Il filo conduttore della piazza era comunque l'attuazione delle parti progressiste della Costituzione antifascista del '48 (...).

C.M.

Lettera alla Redazione

PERCHÈ TUTTO RICADE SEMPRE SUGLI STESSI?

Cari compagni, condivido una riflessione su una questione che, oltre a interessarmi direttamente, sento nominare spesso da tante persone attive nei comitati, da lavoratori attivi nel sindacato e anche da nostri compagni. In tanti si pongono la stessa domanda: perché nonostante la situazione catastrofica ci ritroviamo a fare le cose sempre e solo noi? Perché è difficile mobilitare le masse popolari, anche quelli che vivono direttamente i problemi o che pure si dimostrano sensibili e si dicono disponibili a mobilitarsi per affrontarli? Penso che sia utile dare una risposta, perché alla lunga la domanda genera disfattismo e rassegnazione. Premetto che anche io mi sono più volte posto la domanda e proprio ragionando sulla mia esperienza provo ad affrontare l'argomento. La questione mi si è posta soprattutto da quando ho promosso con altri ragazzi del mio quartiere (quindi non "compagni" con una coscienza già formata) la costruzione di un organismo popolare e condividiamo davvero la necessità di fare *una certa cosa* anziché *un'altra* e di farla *in un certo modo* anziché *in un altro*? La verità è che tutti dovevamo imparare...

Quando ho capito questo ho cambiato approccio. Appena ho lasciato più spazio, ho visto che non era vero che senza di me non si faceva nulla: io ho fatto un passo "di lato" e le attività sono continuate. Anche con iniziative diverse da quelle che avevo in testa io, ma che erano nelle corde e nelle possibilità di chi se ne assumeva la responsabilità, era ciò che metteva in movimento anche altri. Da questa "scoperta" dovevo quindi ripartire, mettendo al centro non quello che avevo in testa io e che "bisognava fare", ma ponendo al centro gli altri, ciò che loro pen-

"VOI DEL P.CARC SIETE TROPPO OTTIMISTI!"

Prendendo per la prima volta in mano *Resistenza*, un compagno ha commentato: "Siete troppo ottimisti, leggendo il vostro giornale sembra ci sia la rivoluzione". Non è un caso isolato, nel corso del tempo la critica ci è stata fatta molte volte. Si tratta di una critica preziosa perché ci dà l'occasione di trattare una questione che in tanti compagni alimenta sfiducia e scoramento.

Effettivamente, il nostro "ottimismo" e la nostra fiducia nel futuro non sono immediatamente comprensibili a fronte di una situazione generale catastrofica (aziende che chiudono, disoccupazione, privatizzazione di servizi essenziali, eliminazione di conquiste che fino a poco tempo fa sembravano scontate) e di un movimento delle masse che appare ancora frastagliato e disorganizzato. Del resto, la borghesia, attraverso i suoi media, alimenta continuamente la diversione e la confusione e relega le masse popolari in condizione di passività e disorientamento. Tuttavia, per chi ha la concezione per vederlo, il marasma provocato dalla crisi è la dimostrazione che il mondo è immerso in quella che definiamo *situazione rivoluzionaria in sviluppo*. Questo non vuol dire che la vittoria è a un passo, che le masse popolari già si muovono in senso rivoluzionario, tantomeno che il capitalismo a breve imploserà da sé, sotto il peso delle sue stesse contraddizioni. Ma significa che - la classe dominante, lacerata dalle sue mille contraddizioni, non è più in grado di dirigere la società e di mantenere il necessario consenso delle masse popolari con gli strumenti che ha utilizzato fino all'inizio della fase acuta e terminale della crisi (2008 - 2009), né è in grado ancora di elaborare di nuovi,

Esiste a macchia di leopardo, in

savano e facevano, elaborando per ognuno un progetto per valorizzarli, alimentandone l'autonomia e la capacità di iniziativa.

Concretamente, nell'organismo si è andato formando un clima più positivo e propositivo basato sul confronto fra diverse posizioni e opinioni dove ognuno riesce a dire la propria perché comprende appieno questioni non più calate "dall'alto". Un confronto che permette a chi è più avanti su certe cose di insegnare a chi è più indietro e consente una maggiore assunzione di responsabilità e divisione dei compiti.

E' un'esperienza magari limitata e "particolare", ma la ritengo utile a chi si trova scoraggiato e sente "tutto il peso sulle proprie spalle" come è successo a me.

Non basta organizzare lotte e iniziative, è necessario imparare a lavorare sugli uomini e sulle donne, agire con scienza e porsi come curatori e formatori degli altri. E' questa la responsabilità che è necessario assumersi. Nel Partito questa scuola è più rapida, ricca e profonda e in definitiva è proprio grazie alla *scuola di comunismo* che il Partito promuove che ho potuto rettificare l'idea che mi stava via via facendo: il masso sono apatiche e non si mobilitano. Concludo con un'ultima riflessione, più generale: la combattività delle masse è proporzionale alla forza del movimento comunista perché è nel Partito che gli elementi più generosi e combattivi, che già animano le mille organizzazioni operaie e popolari del nostro paese, possono trovare gli strumenti per fare meglio quello che già fanno e organizzare e mobilitare più efficacemente le masse popolari.

B.M.

punti territorialmente isolati ma che operano secondo una linea e un piano comuni. Ma la resistenza delle masse popolari al potere dei capitalisti, il terreno da cui far nascere il nostro potere, è dovunque. Il nostro potere oggi è ancora debole, ma ha già una sua influenza sul resto delle masse popolari non ancora organizzate: illumina, convince, guida, porta a fare alcune cose. (...) Fare la rivoluzione socialista è rafforzare questo secondo potere, a scapito del potere dei capitalisti, fino a rovesciarlo" - dal Saluto del compagno Ulisse, segretario generale del (nuovo)PCI alla Festa della Ricossa Popolare del verbanò (VCO), 14 ottobre 2018.

In conclusione, la fonte dell'entusiasmo, della serenità, della combattività che accompagnano la nostra azione e che esprimiamo nella nostra elaborazione, non è la determinazione cieca di chi si illude e cerca nel trisete presente spragli che non ci sono, ma la scienza della rivoluzione che mettiamo a disposizione di chiunque voglia appropriarsene per rompere le catene del disfattismo e della rassegnazione e mettere fine al mondo dei padroni.



OPERAI E LAVORATORI, È TEMPO DELLA RISCOSSA...

CONTINUA DA PAG. 1

La verità è che soltanto gli operai e i lavoratori di oggi – figli e nipoti degli operai e dei lavoratori che “volevano fare come la Russia”, che hanno liberato il paese dai nazifascisti e l’hanno ricostruito, di quelli che hanno conquistato lo Statuto dei Lavoratori, la medicina del lavoro, le 150 ore – sono gli unici che possono rimettere in riga e in sesto il paese. E’ l’unica strada per prendere in mano il presente e guardare con fiducia al futuro. E’ solo la forza degli operai organizzati che può rompere il ricatto fra ambiente e lavoro, come a Taranto e in mille altri posti, mettere in riga politici e sindacalisti e alzare la bandiera della sovranità nazionale negli interessi di tutte le masse popolari. E’ quello che hanno fatto gli operai della Whirlpool di Napoli che hanno costretto il padrone a retrocedere, almeno momentaneamente, dalla volontà di chiudere lo stabilimento (vedi l’articolo a pag. 5) E’ solo la forza degli operai organizzati che può riconquistare gli stabilimenti da cui a migliaia stati espulsi in cassa integrazione o licenziati, e fare in modo che essi producano quanto effettivamente serve alle masse popolari e al paese, strappandoli ai tentacoli della speculazione finanziaria internazionale (come è già successo e sta succedendo negli



UN LAVORO DIGNITOSO È UN LAVORO IN SICUREZZA...

CONTINUA DA PAG. 1

così descrive l’organizzazione del lavoro nella sua azienda: “Faccio un piccolo esempio per capirci meglio. Supponiamo che io sia addetto al montaggio delle spazzole tergicristallo e per svolgere le operazioni debba prelevare le spazzole da un contenitore e fissarle al parabrezza dell’automobile. Ebbene, il professor Hajime Yamashina consiglia di avvicinare il cassone con il materiale da montare e mantenerlo sollevato da terra ad altezza d’uomo, in modo che il lavoratore compia meno passi e meno piegamenti durante l’intera giornata: si risparmiano svariati centesimi di secondo a lavorazione. Fin qui nulla da ridire, se non fosse che il tempo risparmiato con questo correttivo non equivale a un minor sforzo per il lavoratore, ma deve essere impiegato per compiere altre operazioni, tipo montare anche lo specchietto retrovisore, in modo da essere totalmente saturo. Per il lavoratore, quindi, non si tratta di un minore sforzo, ma di un netto aumento del numero delle lavorazioni da compiere. Ora provate a moltiplicare il tempo risparmiato con questo banale espediente, ovvero avvicinare di un metro il cassone con il materiale da montare, e opla, si perdono in un sol colpo un centinaio di posti di lavoro. Loro la chiamano ottimizzazione dei tempi e taglio agli sprechi, ma in realtà è solo un modo per aumentare la capacità produttiva con tagli dei tempi e del personale”. Questa organizzazione del lavoro improntata al massimo profitto per i padroni e al massimo sfruttamento della forza lavoro è il principale, ma non l’unico, dei fattori che nuocciono alle condizioni di sicurezza di chi lavora in FCA e

stabilimenti FCA, vedi l’articolo sulla campagna per la sicurezza a pag. 1). Solo la forza degli operai organizzati può costituire un blocco insuperabile contro la guerra, le avventure militariste, il mercato delle armi e le spese militari, strumenti dei padroni per sottemettere popoli in altre zone del mondo e voragine che ingoia i soldi pubblici che invece devono essere spesi per la sanità, l’istruzione, la cura e la manutenzione del territorio, come dimostra l’esempio dei portuali di Genova.

Gli operai e i lavoratori, inoltre, sono anche padri, madri, figli, abitanti delle città, pendolari, consumatori di generi alimentari, appassionati d’arte, di scienza o di sport, lettori, ecc. La loro forza va fatta valere dentro le aziende ma anche fuori, deve essere fatta valere anche nel resto della società.

Operai e lavoratori, è tempo della riscossa. Tutto quello che è stato conquistato con la lotta quando il movimento comunista era forte, la borghesia lo ha smantellato o sta cercando di smantellarlo. Non è più possibile difendersi in ordine sparso e un pezzo alla volta, bisogna passare all’attacco. Dobbiamo far valere fino in fondo la forza della classe lavoratrice e legarla alla rinascita del movimento comunista. Non attraverso le elezioni o le piattaforme rivendicative, perché non è sufficiente avere in Parlamento una voce di rappresentanza e non basta rivendicare miglioramenti delle condizioni di lavoro e di vita. E’ diventato urgente e necessario cacciare la classe dominante dal governo del paese e costituire un governo di emergenza che si dà i mezzi per fare fronte agli effetti più gravi della crisi in coerenza con

gli interessi degli operai e delle masse popolari. Un governo democratico, nel senso che è espressione della maggioranza della popolazione, non di un pugno di speculatori, affaristi e ricchi, e che trae forza dalla partecipazione diretta e dal protagonismo della classe operaia; un governo rivoluzionario nel senso che inizia a scardinare i privilegi, a svelare i segreti, a spezzare i vincoli di classe attuando le sette misure in cui si sintetizza il suo programma

1. assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa),
2. distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi,
3. assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato),

4. eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l’uomo o per l’ambiente, assegnando alle aziende altri compiti,

5. avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo sistema di distribuzione,

6. stabilire relazioni di solidarietà e collaborazione o di scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi,
7. epurare gli alti dirigenti della Pubblica Amministrazione che sabotano l’azione del governo di emergenza popolare, conformare le Forze dell’Ordine (Carabinieri, Polizia, Guardia di Finanza), le Forze Armate e i Servizi d’Informazione allo spirito democratico della Costituzione del 1948 e ripristinare la partecipazione universale più larga possibile dei cittadini alle attività militari a difesa del paese e a tutela dell’ordine pubblico.

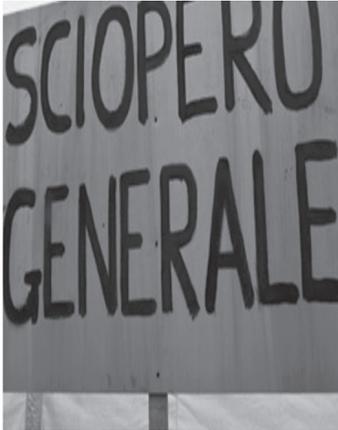
Operai e lavoratori, il presente e il futuro del paese dipendono da voi e da quanto vi organizzate e mobilitate per imporre la costituzione di un governo di emergenza popolare deciso a far valere la sovranità nazionale iscritta nella Costituzione del 1948 contro la Comunità Internazionale degli imperialisti, le sue istituzioni e il suo braccio armato, la NATO!

Le aziende ex-Fiat (oggi spezzettate tra FCA, CNHI, MOPAR e altre numerose denominazioni benché i padroni restano gli stessi) erano e restano fra le più grandi concentrazioni operaie del paese. Negli stabilimenti ex-Fiat la classe operaia del nostro paese, guidata dal vecchio movimento comunista, ha scritto alcune fra le pagine più alte e importanti della storia della sua lotta contro la borghesia e il clero. Oggi il movimento comunista che rinasce sulle macerie lasciate dai revisionisti moderni e dalla sinistra borghese ha il compito di legarsi alla loro resistenza perché tornino a far valere la loro forza e a svolgere il ruolo di traino e impulso che hanno sempre esercitato sull’insieme della classe operaia del paese. Non sono gli Agnelli / Elkann ad essere forti, sono gli operai che devono ancora far valere tutta la loro forza.

Invitiamo i lavoratori del gruppo che stanno leggendo, così come gli operai di altre fabbriche, a scrivere a *Resistenza* per descrivere la situazione della loro fabbrica, per parlare della sicurezza o di altre questioni che sentono il bisogno di trattare e di fare uscire dai cancelli. Il nostro giornale può e deve essere il vostro giornale. Se serve tuteleremo con l’anonimato chi si scriverà. È un modo per rompere il muro del silenzio e per contribuire attivamente alla campagna che stiamo avviando. È un modo per cercare e trovare insieme le soluzioni ai problemi che vivete in fabbrica.



METALMECCANICI Conquistare il Contratto e difendere le fabbriche



Mercoledì 20 novembre una squadra di compagni del Partito ha partecipato a Roma all’assemblea nazionale dei delegati metalmeccanici indetta dai sindacati confederali sul rinnovo del CCNL. Sono stati diffusi fra i partecipanti 400 volantini e 10 copie di *Resistenza* a cancellare i dubbi di trovare un contesto “blindato” e poca disponibilità al dialogo. Al contrario c’erano tanti operai e operaie disposti a confrontarsi sul rinnovo del contratto, ma ancor più disposti a ragionare e discutere sulla sorte delle aziende. Anche dagli interventi dal palco è emerso chiaramente che sì, il tema del CCNL è sentito dai lavoratori, però oggi ciò che catalizza la loro attenzione è lo smantellamento dell’apparato produttivo portato avanti da padroni italiani e stranieri. Le vertenze ILVA, Whirlpool, FCA/CNHI (che assieme a Ferrari sono un blocco di 87mila metalmeccanici fuori dal contratto nazionale per le conseguenze del Piano Marchionne) e 160 tavoli di crisi aperti al MISE, i 300mila posti persi negli ultimi dieci anni sono stati i veri convitati di pietra del dibattito.

Abbiamo quindi trovato una corrispondenza immediata con quanto abbiamo scritto nel volantino che abbiamo diffuso. Il centro della questione oggi è proprio quello di impedire con ogni mezzo la chiusura e la riduzione delle aziende, la difesa del sistema produttivo.

Le trattative tra Fim-Fiom-Uilm e Federmeccanica per il contratto riprenderanno il 15 gennaio, ma nel frattempo gli industriali hanno già rigettato le richieste dei sindacati senza che questi abbiano indetto neppure un’ora di sciopero in risposta. Gli industriali piangono miseria e lamentano senza alcun pudore che non possono concedere gli aumenti richiesti, che troppo alti e imprevisi sono stati i soldi sborsati per finanziare le misure di welfare aziendale e i buoni benzina che insieme ai sindacati di regime hanno stabilito come rinnovo contrattuale nel 2016, che la crisi li mette in difficoltà! Da parte loro i sindacati di regime stanno platealmente abdicando al loro ruolo di rappresentanza, svendendo gli ultimi scampoli di dignità operaia: sul Contratto balbettano e contro la sventidita dell’apparato produttivo promuovono tavoli su tavoli, ma concretamente non hanno ancora mosso un dito, se non quando costretti dagli operai. In una fase caldissima e tesa come questa cercano di evitare di chiamare alla mobilitazione i lavoratori su temi ai quali non vogliono né possono dare risposta senza rompere gli schemi e le liturgie consolidate della concertazione.

Tocca alle RSU prendere in mano la situazione e dichiarare loro scioperi per il Contratto azienda per azienda, coordinarsi a livello provinciale per imporre alle Camere del Lavoro di mobilitarsi. La lotta per il Contratto deve comprendere la più ampia lotta per il futuro delle fabbriche, le parole d’ordine devono essere chiare e decise. Lo smantellamento dell’apparato produttivo, oltre a essere un problema per le fabbriche coinvolte e per quelle del loro indotto, oltre ad essere una questione politica strettamente legata alla sovranità nazionale e al futuro dell’apparato produttivo del Paese, ha effetti diretti anche sulla forza contrattuale degli operai, sulle condizioni anche di chi lavora ancora nelle fabbriche considerate “sicure”. Nessuno si salva da solo e la minaccia delle chiusure, dei licenziamenti, della cassa integrazione, rendono più debole la lotta per ottenere un contratto dignitoso e giusto. Il centro della lotta è questo, la strada è quella di organizzarsi in ogni azienda e coordinarsi con gli operai di altre aziende per costruire una rete di organizzazioni operaie che dettino i tempi della mobilitazione, che si affaccino ai territori mobilitando altri settori popolari, che mobilitino tutto il mobilitabile in una battaglia che è nell’interesse loro e di tutti.

Corrispondenze operaie

WHIRLPOOL DI NAPOLI Preparare le condizioni per vincere anche la prossima battaglia

Lo scorso 31 ottobre i padroni indietreggiano e annunciano “4 mesi di tregua per elaborare nuove soluzioni” anziché dare seguito all’annuncio di chiusura “irrevocabile” dello stabilimento. E’ una temporanea vittoria che solo fino al giorno prima sembrava impossibile, nonostante mesi di trattative sindacali. E’ un’importante vittoria conseguita dagli operai grazie alla combinazione di due fattori: 1. la loro mobilitazione compatta e decisa, con cui hanno fatto diventare la vertenza “un problema di ordine pubblico”, cioè un problema politico; 2. la costruzione e il rafforzamento di un ampio e variegato fronte esterno composto da istituzioni, partiti, associazioni e movimenti che ha raccolto i loro appelli alla solidarietà ed è cresciuto man mano che la loro mobilitazione cresceva (operai! Chiedere pubblicamente solidarietà all’esterno è sempre una mossa giusta e che dà risultati!). Oggi alla Whirlpool di Napoli si lavora come prima del 31 maggio, la data dell’apertura della crisi: contratto di solidarietà e turnazione ridotta, ma dentro la fabbrica molte cose sono cambiate, la lotta le ha cambiate.

Gli operai hanno riattivato il loro “Consiglio di Fabbrica”, che non è un organismo come quello degli anni ‘70, ma l’assemblea aperta delle RSU a cui possono partecipare – e anzi sono invitati a partecipare – tutti gli operai, che siano iscritti o meno al sindacato. Un organismo di discussione e confronto che raccoglie gran parte, se non tutto, il dibattito che nel frattempo è diventato più chiaro e più profondo fra gli operai: non si parla più di generica “soluzione possibile”, ma di nazionalizzazione dello stabilimento e delle strade per praticarla.

Fra i cambiamenti più evidenti in fabbrica, il fatto che è stato riattivato il CRAL e viene usato per organizzare iniziative culturali alle quali contribuiscono associazioni del quartiere e che sono aperte al quartiere: è un modo concreto e per niente secondo-

HITACHI DI PISTOIA Abbattere il regime da caserma

Una grande fabbrica con circa 1000 operai come l’Hitachi non può essere gestita con il regime da caserma senza la complicità dei sindacati. Quando parliamo di regime da caserma non si intende solo la repressione e la rappresaglia contro gli operai che alzano la testa e organizzano lotte (è anche questo!), ma il clima imposto a colpi di piccole e grandi forzature, intimidazioni e rappresaglie che hanno lo scopo di obbligare gli operai a sottomettersi a condizioni di lavoro sempre peggiori, più precarie e usuranti, più pericolose e alienanti... e più funzionali al profitto dei padroni.

Molte di queste piccole e grandi imposizioni all’Hitachi si potevano solo immaginare perché agli operai è vietato parlare di quello che succede in fabbrica, pena la rappresaglia. Un gruppo di lavoratori ha rotto il regime da caserma scrivendo una lettera anonima a un giornale locale Linea Libera: “Siamo un gruppo di lavoratori impiegati da almeno 15 anni negli stabilimenti italiani prima di Ansaldo-Breda adesso di Hitachi Rai. Scriviamo in forma anonima perché temiamo ritorsioni da parte dell’attuale management italiano, come d’altra parte è già successo in passato. Anche per questa ragione siamo estremamente preoccupati del nostro futuro professionale, nonostante i proclami nostri vertieri della realtà quotidiana che siamo costretti a vivere. La gente chiede un forte cambio di rotta, di mentalità e di modo di lavorare (...) È proprio perché siamo avveduti e teniamo molto al nostro futuro che stiamo provando a farvi arrivare un grido di dolore delle persone prima che si trasformi in lamento: osservate i numeri che descrivono la produzione, osservate dall’interno i processi, come si lavora realmente e come sono mascherate le perdite, come è mistificata la inefficiente realtà nascondendola sotto una maschera apparentemente rilucente (...) Sapete ad esempio che il numero di non conformità dal 2011 a oggi non è mai calato? Questo perché continuiamo a produrre male, a non controllare con efficacia i fornitori e il materiale che arriva. Auspichiamo che il nostro grido sia ascoltato (...) se non si cambia è in gioco il futuro di migliaia di famiglie”. Il Comitato clandestino “Ho Chi Minh” del (nuovo)PCI ha contribuito a diffondere la lettera e, sempre attraverso lo stesso giornale on line, ha chiamato gli operai a organizzarsi clandestinamente “sempre più operai e lavoratori di aziende private e pubbliche sono costretti a denunciare le malefatte del padrone anonimamente per paura di essere colpiti dalla repressione aziendale. I lavora-

dario per far emergere e consolidare la relazione fra gli operai e le masse popolari della zona e della città: la fabbrica sotto il controllo degli operai – benché parziale – è un bene comune! Infine, negli operai si è rafforzata la comprensione dell’importanza di far conoscere la loro lotta anche fuori dal quartiere e dalla città: hanno continuato a partecipare ad assemblee, dibattiti, incontri anche prettamente politici. Citiamo come esempio la partecipazione all’assemblea unitaria delle sinistre di opposizione del 7 dicembre a Roma (vedi articolo a pag. 7). condividere l’esperienza degli operai, soprattutto quando la loro lotta ottiene risultati concreti, è il miglior modo per diffondere un messaggio positivo, di dimostrare che le cose vanno male, ma si può resistere, si può persino ribaltare i rapporti di forza, si può ricacciare indietro l’attacco dei padroni e costringere “la politica” ad andare oltre le semplici dichiarazioni di intenti.

Gli operai della Whirlpool di Napoli dimostrano a tutti gli operai che lottare per i propri interessi è possibile. Con le attività che stanno conducendo oggi insegnano ancora che è possibile mobilitarsi senza aspettare di essere “all’angolo” costruendo il fronte delle proprie forze fuori e dentro la fabbrica. Fra due mesi scadranno i tempi che il padrone si è preso per ritornare alla carica. E’ certo che nemmeno il padrone è rimasto a dormire, ma ha tramato (ha cercato di costruire il suo fronte, benché con i suoi mezzi e non con la solidarietà di classe). E’ certo che pretende di ottenere il risultato. E’ certo che quel risultato è inconciliabile con gli interessi degli operai. Quanto più gli operai della Whirlpool continueranno sulla strada che hanno imboccato e la svilupperanno, tanto più creeranno le condizioni affinché il padrone prenda un’altra legnata. Quanto più la lotta assume il carattere politico, tanto più la vertenza Whirlpool farà da apripista ad altri operai e la difesa degli interessi dei lavoratori di una singola fabbrica diventerà la lotta per l’imposizione degli interessi di tutta la classe operaia.

Per ulteriore approfondimento rimandiamo all’articolo pubblicato su *La Voce del (nuovo)PCI* n. 63

tori stessi sono portati a pensare che chi si espone viene colpito: prima il padrone lo tenta affinché si venda, poi lo denigra, quindi lo isola (reparti confino) e infine lo espelle dalla fabbrica. Proprio per fare fronte a questa situazione gli operai devono organizzarsi non solo pubblicamente, ma anche clandestinamente: formare strutture clandestine (Comitati di Partito dentro la fabbrica) che rafforzino la struttura pubblica, che diano continuità alla sua azione e che assicurino la sua esistenza”.

Scoppiato il caso, l’azienda ha convocato una riunione straordinaria con le RSU di tutti i sindacati e ha imposto che tutte le organizzazioni sindacali prendessero pubblicamente e nettamente le distanze dal comunicato del Comitato del (nuovo)PCI. Hanno accettato tutti, alcuni con particolare zelo, tranne il delegato della UGL Antonio Vittoria, che pur affermando di non essere d’accordo con il contenuto del comunicato ha affermato che prendere le distanze fosse sbagliato perché parla della condizione degli operai in modo veritiero.

Se da una parte le pressioni dell’azienda hanno permesso di smascherare il ruolo che i sindacati di regime hanno in fabbrica, dall’altra Antonio Vittoria è stato isolato dalle RSU e ha subito un demansionamento punitivo. La Sezione di Pistoia del PCARC ha emesso e fatto circolare un comunicato in cui esprime solidarietà ad Antonio, lo porta come esempio ed esorta gli operai a non isolarlo e a dargli solidarietà. Ha dovuto emettere anche un altro comunicato di chiarimento, poiché i fautori dell’antifascismo padronale hanno trovato opportuno polemizzare per il fatto che Vittoria è delegato della UGL, “un sindacato fascista, erede della CISNAL”. Se operai come Vittoria sono nella UGL e se vengono isolati dai sindacati di regime, è meglio porsi qualche domanda sul ruolo dei sindacati di regime, anziché sparare sentenze e accuse! Ai comunisti non interessa la tessera sindacale degli operai, interessano la difesa e l’affermazione dei loro interessi! La Sezione di Napoli-est del PCARC ha scritto un volantino di solidarietà ad Antonio Vittoria e lo ha distribuito all’Hitachi di Napoli, allargando la breccia nel regime da caserma che la lettera anonima degli operai di Pistoia aveva aperto.

Rinnovando l’incondizionata solidarietà e il sostegno ad Antonio Vittoria, ribadiamo la solidarietà e il sostegno a ogni operaio che vorrà fare un passo avanti: dotandosi degli strumenti adeguati e facendo i passi giusti, sgretolare il regime da caserma nelle fabbriche è possibile! La Carovana del (nuovo)PCI promuove e persegue la riscossa della classe operaia e punta a unire tutto quello che i padroni, le dirigenze dei sindacati di regime, la sinistra borghese vuole dividere o lasciare diviso.

INTERVISTE SUI CONSIGLI DI FABBRICA

Quando dal 1969 iniziarono a diffondersi su scala sempre più ampia i Consigli di Fabbrica (CdF) e nel 1970 furono riconosciuti dallo Statuto dei Lavoratori come la forma organizzata degli operai al posto delle Commissioni Interne (strutture di rappresentanza costituite da operai nominati dai sindacati), iniziò in tutto il paese un sommovimento radicale e profondo, durato fino all’inizio degli anni ‘80. I Consigli di Fabbrica sono stati lo strumento attraverso cui centinaia di migliaia di operai hanno iniziato a far valere la forza della loro organizzazione in modo autonomo, a legare, senza mediazioni, le mobilitazioni dentro le aziende con le mobilitazioni all’esterno delle aziende, quelle degli studenti, delle masse popolari dei quartieri, contro il carovita, per il diritto alla casa, contro il fascismo e la repressione.

Stiamo raccogliendo parte di quella esperienza attraverso le testimonianze di chi vi ha preso parte (le “Interviste sui CdF”) affinché quegli operai parlino agli operai e ai lavoratori di oggi, agli studenti, alle donne, a tutti coloro che cercano una strada per fare fronte ai padroni che chiudono e delocalizzano le aziende, che si oppongono alla cancellazione delle conquiste ottenute con le lotte dei decenni passati, quando il movimento comunista era forte in Italia e nel mondo e che vogliono organizzarsi per la riscossa.

Le interviste verranno pubblicate nella versione integrale sul nostro sito, qui di seguito pubblichiamo stralci delle prime che abbiamo raccolto, selezionati perché pur sinteticamente consentono di comprendere il ruolo della classe operaia e la sua forza nella trasformazione della società.



Per un’analisi sull’Autunno Caldo del 1969 consigliamo la lettura dell’articolo “Autunno Caldo e ruoli dei comunisti” pubblicata su *La Voce del (nuovo)PCI* n. 63: “Dobbiamo usare l’esperienza di quegli anni, per tanti versi gloriosa e ancora viva tra i lavoratori, per rafforzare in ogni operaio e in ogni proletario la comprensione e la convinzione che è possibile uscire dal marasma in cui la borghesia ci ha portati, che è possibile organizzarsi per farla finita con il sistema di potere e di gestione della società imposto dalla borghesia, che è possibile instaurare il socialismo, ma a certe condizioni”.

Intervista a Pietro Vangeli - SAMPAS di Milano
Come funzionava il CdF e che peso politico aveva?

Ogni reparto, da 15 a 30 lavoratori, eleggeva il proprio delegato. Non aveva alcuna importanza la tessera sindacale, ogni delegato era eletto perché aveva la fiducia e il riconoscimento dei suoi compagni. Ed era revocabile in ogni momento. Il CdF era composto da 12 delegati ed era riferimento per tutto: gestione delle ferie, dei permessi, delle malattie lunghe, dei cambi di reparto e dei passaggi di livello, anche se erano molti rari perché il posto era fisso e non venivano cambiate le mansioni con frequenza.

Il CdF faceva riunioni ordinarie, in cui venivano affrontati i temi della gestione e del controllo operaio sulla fabbrica, e riunioni straordinarie quando particolari necessità lo richiedevano. Le decisioni venivano sottoposte alle assemblee di reparto, per questioni attinenti al reparto, o all’assemblea generale per l’approvazione. La partecipazione agli scioperi era del 100%, in caso di necessità si faceva il picchetto per impedire l’accesso dei pochi impiegati che sapevamo essere dei crumiri e che provavano a entrare.

Il CdF aveva una stanza per le riunioni, alcuni uffici e anche uno spazio biblioteca per gli operai. E’ utile ragionare sul fatto che grossomodo, al di là di alcune specificità che cambiavano azienda per azienda e del fatto che ogni CdF si caratterizzava per essere o controllato e diretto dal PCI – cioè più di destra, più incline a tener conto delle esigenze dell’azienda – o diretto dai partiti e dalle organizzazioni alla sinistra del PCI, il funzionamento dei CdF era il medesimo per ogni azienda.

Quindi i CdF, oltre a occuparsi dei problemi di fabbrica e del territorio, volevano cambiare la società?

Certo, anche se non sempre era chiaro che sistemi usare di volta in volta. Per esempio: una volta che abbiamo occupato contro la chiusura tre, quattro, cinque fabbriche, qual è il passo successivo? O si ricomincia a produrre o diventa un problema. Ci appoggiavamo ai partiti storici della sinistra che erano gli unici che potevano intervenire, e intervenivano, ma sempre secondo le regole e rispettando i limiti imposti dalla società capitalistica. Su questo non si riusciva a sfondare, è stato uno dei principali nodi.

influenza nel movimento di tutto il resto delle masse popolari.

Intervista a Roberto Rugi - Sbisà di Firenze

Com’erano i rapporti con il sindacato e con il PCI?

Con i sindacati andava meglio che con il PCI, perché il sindacato era in qualche modo interno al CdF e quindi doveva quasi per forza aderire alla sua linea e alle sue iniziative. Invece il PCI aveva un atteggiamento più “ortodosso”, ragionava di massimi sistemi anche quando i risultati si ottenevano. Basti pensare all’introduzione delle mense, dopo il 1969: sembra un piccolo risultato, ma prima si mangiava con la gattina. Poi le mense diventarono aperte agli esterni e questo fu il grande punto di forza dei CdF, perché gli operai iniziarono a capire che tutti i problemi non si possono risolvere in fabbrica, quindi iniziarono a guardare alla società: non era difficile all’epoca trovare picchetti operai a difesa degli sfratti, venivano trattati i problemi delle scuole... si cominciò a capire che la battaglia era unica e collegava tutte le lotte, era all’origine di ognuna di esse.

Intervista a Anna Musini - FIAT Mirafiori, Torino
Cosa ne pensi dell’obiettivo che come PCARC perseguiamo di far rinascere una rete di organizzazioni operaie che si ispirino ai Consigli di Fabbrica di ieri?

È un obiettivo giusto tanto più nella situazione di adesso in cui gli operai non possono neanche soffiarsi il naso. Anche noi però uscivamo dal periodo di Valletta. La lotta per il contratto del ‘69 fu l’inizio di tutto e il momento più bello della storia dei metalmeccanici, è stato un momento di propaganda enorme in favore della classe operaia dove l’opinione pubblica torinese era tutta unita coi lavoratori. (...) Ai tempi di Valletta, in Fiat gli operai non avevano i minuti di pausa, con la lotta per il contratto del ‘69 ne ottenemmo ben 40. Prima dell’Autunno Caldo in Fiat, a livello di repressione aziendale, c’era un clima come quello che c’è oggi. Le cose cambiarono grazie alle lotte e all’organizzazione operaia.